

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Giustizia				
6	Corriere della Sera	06/02/2023	<i>Meloni torna sul caso 41 bis: "Non si tratta con la mafia e con chi minaccia lo Stato" (M.Cremonesi)</i>	2
1+8	Corriere della Sera	06/02/2023	<i>Int. a A.Tajani: "No ai ricatti, il 41 bis rimane" (P.Di Caro)</i>	4
8	Il Fatto Quotidiano	06/02/2023	<i>Lettere - Caso Cospito. La giusta soluzione non puo' essere abrogare il 41 bis (E.Boffano)</i>	7
6	Il Dubbio	06/02/2023	<i>Come regolare le intercettazioni: un gioco dell'oca che va avanti dal lontano 1973 (G.Jacobazzi)</i>	8
8/9	Il Giornale	06/02/2023	<i>Patto scellerato tra anarchici e ambientalisti (F.Giubilei)</i>	10
1+23	Il Giornale	06/02/2023	<i>Int. a N.Dalla Chiesa: "Mia mamma eroina dimenticata dell'anti-mafia" (S.Cottone)</i>	11
1+13	Il Messaggero	06/02/2023	<i>Il fantasma dell'eversione e l'obbligo di restare uniti (A.Campi)</i>	14
1+21	Il Sole 24 Ore	06/02/2023	<i>Estesi i casi di reati non punibili se il fatto e' "tenue" (G.Tona)</i>	16
1+3	QN- Giorno/Carlino/Nazione	06/02/2023	<i>"Clima di piombo" (V.Baroncini)</i>	18
Rubrica Carceri / Detenuti				
8	Corriere della Sera	06/02/2023	<i>Cospito, nuove scritte sulle ambasciate in Bulgaria e Colombia (V.Santarpia)</i>	22
9	Il Giornale	06/02/2023	<i>Cospito resta in cella da osservato speciale. E le opposizioni litigano (P.Napolitano)</i>	23
1+8/9	Il Giornale	06/02/2023	<i>Int. a F.Rossi Albertini: Cospito "molla" i boss mafiosi "La battaglia e' per il suo 41 bis" (L.Fazzo)</i>	24
2	Il Messaggero	06/02/2023	<i>"Lo sciopero mi rende famoso". La boria del terrorista in cella. E anche a Opera vede i mafi (V.Di Corrado)</i>	27
1+8	Il Sole 24 Ore	06/02/2023	<i>Carcere, imparare un mestiere azzera il rischio di recidiva (S.Uccello)</i>	29
1+4	Il Tempo	06/02/2023	<i>Gli anarchici alzano il tiro sull'abolizione del 41 bis (F.Musacchio)</i>	32
22	La Verita'	06/02/2023	<i>Il Pd portera' Cospito a Sanremo con Zelensky (F.Novella)</i>	34
1+3	La Verita'	06/02/2023	<i>Sapevano di favorire il terrorista: i deputati del Pd devono dimettersi (M.Belpietro)</i>	35
1	Domani	06/02/2023	<i>Meloni e' ossessionata da Domani e accusa la stampa dei suoi errori (G.Merlo)</i>	37
II	Il Foglio	06/02/2023	<i>Il 41-bis</i>	38
6	Libero Quotidiano	06/02/2023	<i>Grana per il governo: il Tso a Cospito (F.Carioti)</i>	39
18	Libero Quotidiano	06/02/2023	<i>Lettere - Non e' un innocente, il carcere duro e' giusto</i>	41
18	Libero Quotidiano	06/02/2023	<i>Lettere - Quella visita in prigione avvenuta nel riserbo</i>	42
4	QN- Giorno/Carlino/Nazione	06/02/2023	<i>L'anarchico in carcere. Troppo debole per l'ora d'aria. Si studia l'ipotesi ricovero (E.Polidori)</i>	43
5	QN- Giorno/Carlino/Nazione	06/02/2023	<i>Int. a A.Mantici: L'analista dei servizi segreti. "Lui e' abile, lo Stato non ceda" (G.Rossi)</i>	45

Primo piano | Lo scontro

Meloni torna sul caso 41 bis: «Non si tratta con la mafia e con chi minaccia lo Stato»

La premier con Salvini e Berlusconi per la campagna nel Lazio

ROMA Nessuno se ne indispettisce, ma alla fine ciò che resta in mente del bagno di folla per Francesco Rocca presidente del Lazio, con tutto il centrodestra a tirare la volata, è stata quella sua parte teatrale. Certo, Giorgia Meloni ha detto con la massima chiarezza di credere che «lo Stato non debba trattare con chi lo minaccia» in relazione alla vicenda di Alfredo Cospito e ha anche annunciato che il 2023 sarà «l'anno delle grandi riforme, quello in cui andremo dove finora non si è riusciti ad andare».

Eppure, da ricordare è il mini show in cui la premier finge di piangere, il viso tra le mani: «Siamo isolati... — singhiozza improvvisamente — L'Italia è isolata...». Poi, rialza la testa e tuona: «Italia isolata? Non è possibile isolare l'Italia perché è fondatrice

dell'Ue, della Nato, è una delle nazioni più ricche del mondo, membro del G7 e non è possibile isolarla. Il punto è essere finalmente consapevoli del ruolo e della centralità che può avere». E poi c'è Silvio Berlusconi, sia pure in teleconferenza. Lui certo non è nuovo ai siparietti, ma anche questa volta riesce a strappare l'applauso chiudendo il suo intervento con un «Forza Giorgia, Forza Matteo, Forza Lazio e... Forza Roma». Ma teatrale è stata senza dubbio anche la conduzione della mattinata da parte di Pino Insegno, con l'attore quasi commosso nel descrivere il centrodestra come «amici, anzi: come una famiglia».

L'Auditorium della Conciliazione, 1.763 posti a sedere, è strapieno. Tra gli altri, ci sono i ministri Guido Crosetto, Francesco Lollobrigida e Gen-

aro Sanguiliano. Ed è luogo caro a Giorgia Meloni: «Poco più di 10 anni fa iniziammo da qui con Fratelli d'Italia. Dicevano che non saremmo andati da nessuna parte...». E invece, promette, «tra cinque anni saremo ancora qui. E a quel punto vedremo i risultati, vedremo il Pil, vedremo il lavoro». Ma subito, quest'anno, «faremo la riforma che consenta di avere governi scelti dai cittadini e duraturi, e una riforma della giustizia che garantisca certezza del diritto e certezza della pena». Ed è qui che entra il caso Cospito: «Credo che lo Stato non debba trattare con la mafia e credo allo stesso modo che lo Stato non debba trattare con chi lo minaccia». Più acceso Matteo Salvini: anche se le polemiche devono «assolutamente essere superate», «io non accetto di sedermi a tavo-

la con chi lancia molotov ai carabinieri. E se ti hanno dato il 41 bis, ti fai il 41 bis». Perché «se ancora qualcuno oggi inneglia alla lotta armata, è un dovere dello Stato evitare che questa persona parli con i giovani e con l'esterno». Mentre in serata Berlusconi, a *Zona bianca*, aggiunge: «Noi lontani da ogni polemica, ma lo Stato non può e non deve cedere ad alcun ricatto».

I leader sul palco sottolineano tutti, senza esclusioni, gli attacchi che il governo riceve dalla sinistra, esortano a non badarci e a lavorare. Con il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi che addirittura suggerisce a Francesco Rocca di «non ascoltare nessuno». Prima di concludere: «Dopo 10 anni gli italiani hanno deciso di tornare ad affidare la responsabilità alla politica, a un governo politico».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

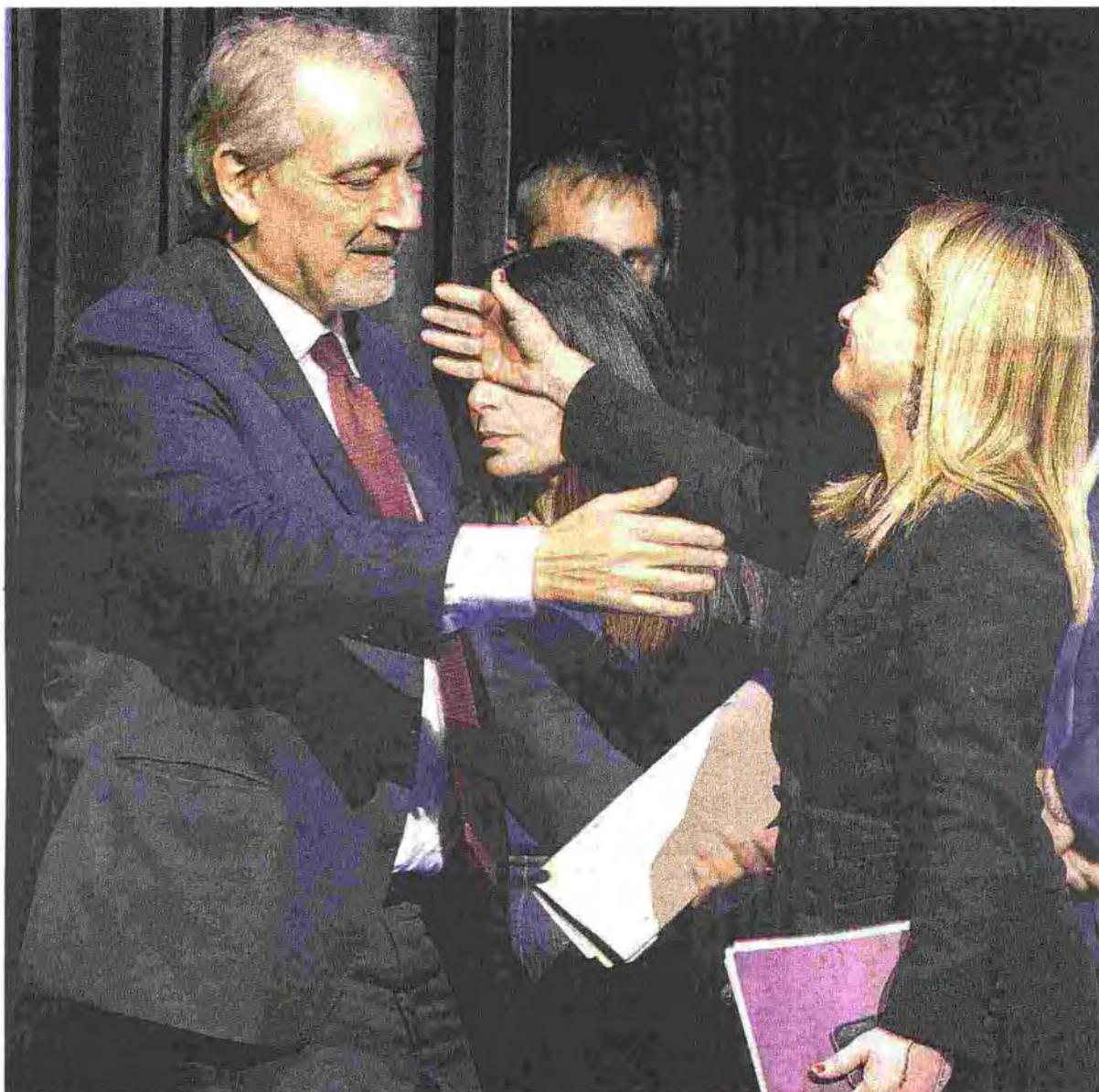
Legha e FI

Il capo leghista: Cospito non parli ai giovani
Il leader di FI: noi fuori dalle polemiche



L'abbraccio

La premier Giorgia Meloni, 46 anni, ieri a Roma con il candidato governatore del Lazio per il centrodestra Francesco Rocca, 57

**La vicenda**

● Su Cospito, l'anarchico al 41 bis che protesta con lo sciopero della fame contro il carcere duro, martedì è stata bagarre alla Camera. Il deputato di Fdl Donzelli ha accusato il Pd: «Il terrorista parlava coi mafiosi e poi incontrava 4 parlamentari dem»

● Venerdì il sottosegretario alla Giustizia Delmastro — di Fdl come Donzelli, di cui è coinquilino e a cui ha rivelato le conversazioni in carcere tra Cospito e alcuni mafiosi — punta il dito contro i deputati dem per la visita all'anarchico: «Spieghino l'inchino ai mafiosi»

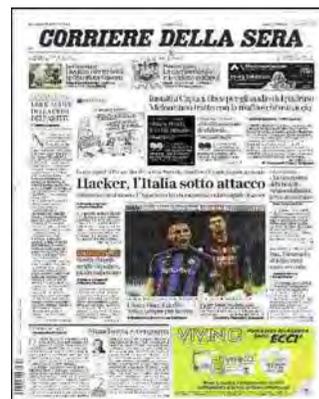
● Dopo giorni di silenzio, la premier Giorgia Meloni replica domenica con una lettera al *Corriere*: «Delmastro resta al suo posto. Serve cautela a partire da Fdl, rischiamo un'escalation»

L'INTERVISTA / TAJANI
**«No ai ricatti,
il 41 bis rimane»**

di **Paola Di Caro**

“**G**li anarchici. La lotta alla mafia. «C'è un attacco alle istituzioni» dice il ministro Antonio Tajani «ma niente ricatti: il 41 bis rimane». a pagina 8

“**Le tensioni
C'è stato uno scontro che
ha coinvolto due partiti,
Fdi e Pd. Forza Italia
non ha mai alzato i toni**



«L'attacco è alle istituzioni ma ora chiudiamo il caso I problemi sono altri»

Tajani: il pallone aerostatico cinese? Sostengo l'azione degli Usa

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA L'ultimo segnale di allarme gli è appena arrivato dalla Farnesina: «Dopo quelle di sabato a Bogotà, ora mi comunicano che ci sono scritte all'ambasciata italiana in Bulgaria contro il 41 bis». E Antonio Tajani, ministro degli Esteri e vicepremier in rappresentanza di Forza Italia, non vuole «né drammatizzare ma neanche sottovalutare i pericoli: c'è un attacco allo Stato. Se viene indicato addirittura il presidente Mattarella come nemico da questi gruppi, è chiaro che non si tratta di una parte o dell'altra che viene presa di mira, ma che la minaccia è alle istituzioni democratiche: forze dell'ordine, sedi diplomatiche, politiche, in Italia e all'estero. Ma noi non ci faremo ricattare: non cambieremo il 41 bis, pur sostenendo l'azione del ministro della Giustizia Nordio quando si occupa anche della salute di chi è sottoposto a regime carcerario».

Quindi lei condivide la lettera al «Corriere» della premier Meloni sul caso Cospito, con l'appello all'unità ma anche la difesa di Donzelli e Delmastro e le accuse al Pd?

«Concordo che si debba tutti abbassare i toni, i problemi degli italiani sono altri e quelli dobbiamo affrontare. Noi comunque i toni non li abbiamo mai alzati».

Chi li ha alzati? Il Pd, Fdi?

«Il governo non ha avuto ruolo in questa vicenda, non c'è stata azione dell'esecutivo che abbia portato a un "caso Cospito", ma uno scontro tra parlamentari sul tema del 41 bis che ha coinvolto due partiti. Scontro molto enfatizzato peraltro».

Si ma chi ha ragione?

«Nel merito, c'è un Giurì d'onore che alla Camera si esprimerà su questo caso: affidiamoci alle istituzioni e chiudiamo questa vicenda. Il Paese ha bisogno di altro. Di grandi riforme, per ripartire e non perdere l'occasione di rilanciarsi: la situazione economica è migliore di quello che inizialmente si prevedeva, adesso non bisogna perdere tempo. Questo deve essere l'anno delle riforme, quello in cui si impostano e il più possibile si portano a termine».

Di quali riforme parla?

«Autonomia, presidenzialismo, giustizia, Fisco, burocrazia, Roma Capitale. Sono essenziali per spingere il Paese, assieme naturalmente al lavoro che va fatto su energia e immigrazione, che sono in cima ai nostri prossimi impegni».

Ma le riforme si possono fare in un clima incandescente? Non è troppo «muscolare» il governo?

«Non siamo "muscolari", affrontiamo i problemi con decisione. Lo abbiamo fatto con i rave, con le crisi interna-

zionali — ricordo che siamo riusciti a riportare in Italia

una nostra concittadina arrestata in Iran in tempi brevissimi —, con l'arresto di Matteo Messina Denaro. Lo facciamo con le nostre missioni all'estero per affrontare i temi dell'approvvigionamento dell'energia e del contrasto all'immigrazione clandestina, io a questo proposito proprio oggi vedrò la ministra degli Esteri libica per consegnare la prima di cinque motovedette. Allo stesso tempo abbiamo ottenuto di organizzare qui, a Roma, un importantissimo evento della Fao sull'alimentazione, *The Un Food System Summit*, in luglio, al quale abbiamo invitato decine di capi di Stato e di governo, che ci permetterà di affrontare temi cruciali come quello dell'Africa, dei sistemi agricoli sostenibili, che riteniamo decisivi per gli equilibri politici ed economici».

Si ma le riforme le farete con «decisione» o con l'opposizione?

«Siamo assolutamente aperti al dibattito e alla collaborazione. Lo abbiamo fatto fra di noi, arrivando a un testo condiviso sull'Autonomia che ci vede tutti d'accordo grazie anche alla collaborazione di tre ministri dei tre partiti, Casellati, Fitto e Calderoli. Siamo pronti a farlo con l'opposizione su tutto. Sulla giustizia, c'è già un dialogo importante con Iv e Azione. Sul presidenzialismo siamo aperti a varie soluzioni, non ci blindiamo. Ma una cosa deve essere chiara: non accetteremo veti pregiudiziali».

La prossima settimana si vota in Lombardia e Lazio: che peso avrà il risultato?

«È un voto importante non

solo per le due regioni, ma anche per il governo, perché vincere e bene sarebbe un termometro importante per capire se l'azione dell'esecutivo è appoggiata dagli italiani».

Se ci sarà un rafforzamento di Fdi e un indebolimento di FI e Lega, teme contraccolpi nella coalizione?

«Io non credo che ci si discosterà molto dal voto delle Politiche e credo che FI farà bene, ma un risultato della coalizione deve darci forza e farci proseguire sulla nostra strada. Siamo qui per fare il bene degli italiani e realizzare il nostro programma, non per le percentuali».

Sullo sfondo resta un quadro internazionale instabile: la guerra in Ucraina, ora la crisi Usa-Cina per il pallone aerostatico. È preoccupato?

«Dico chiaramente che sostengo l'azione degli Usa: è stato giusto, dopo aver riflettuto e valutato, abbattere il pallone aerostatico in condizioni di massima sicurezza».

Ma che conseguenze può avere questo episodio?

«Noi ci auguriamo che sia solo una battuta d'arresto nel dialogo che si stava riaprendo tra le due superpotenze. Perché entrambi i Paesi non solo sono determinanti per una soluzione diplomatica in Ucraina, ma per affrontare tutti i dossier internazionali che sono sul tavolo. In questo momento è difficile arrivare a una cessate il fuoco, ma si deve sostenere l'azione delle Nazioni Unite per creare una zona franca attorno alla centrale di Zaporizhzhia per scongiurare qualsiasi rischio di catastrofe nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi**Le proteste all'estero**

- ✓ Nelle ultime settimane blitz e scritte anarchiche di solidarietà a Cospito e contro il regime del 41 bis nei pressi di diverse ambasciate italiane all'estero, da Berlino a Barcellona

La linea tenuta dagli azzurri

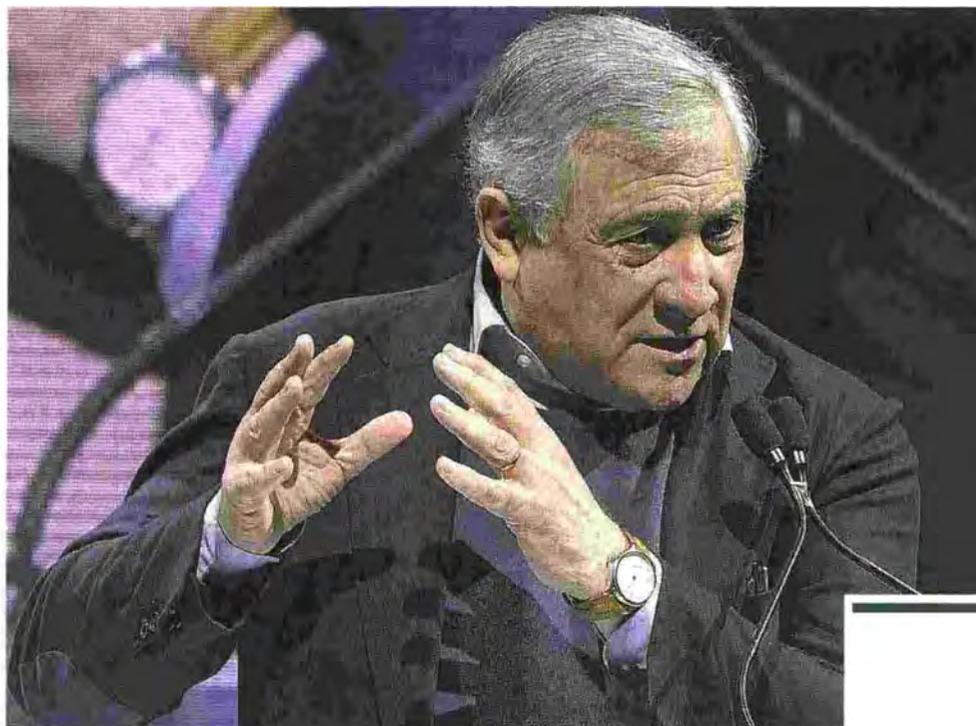
- ✓ Forza Italia non ha partecipato alla polemica sul 41 bis partita da FdI, che ha attaccato in particolare il Pd per la scelta di 4 parlamentari di visitare Cospito in carcere

La posizione sulla giustizia

- ✓ Dall'inizio del nuovo governo, Forza Italia e il suo leader Silvio Berlusconi sostengono la riforma della giustizia voluta dal ministro Nordio, in particolare sulle intercettazioni

L'appuntamento delle Regionali

- ✓ Prossimo banco di prova per il partito e la coalizione di governo saranno le Regionali, che si terranno il 12 e il 13 febbraio in Lombardia e nel Lazio



Ministro degli Esteri Antonio Tajani, 69 anni, ieri all'iniziativa per il candidato governatore del Lazio Rocca

LO DICO AL FATTO

Caso Cospito La giusta soluzione non può essere abrogare il 41 bis

SONO ORMAI PARECCHIE SETTIMANE che è all'attenzione della pubblica opinione la vicenda di Alfredo Cospito che sta praticando lo sciopero della fame in segno di protesta per il regime carcerario cui è sottoposto (il 41bis). Non discuto sul fatto che i giudici, in base ai reati commessi dal Cospito, abbiano ritenuto di applicare il 41 bis. Quello che mi fa strano è che, mentre si applica con rigore il 41bis per l'anarchico Cospito, si discute ormai da tempo di eliminare l'ergastolo ostativo per i mafiosi che non si sono pentiti o non abbiano collaborato con lo Stato ed addirittura c'è chi parla di modificare/eliminare. Insomma la sensazione è che il nostro Stato e le sue istituzioni sembrano avere una sorta di strabismo verso i reati di mafia considerandoli meno pericolosi di quelli degli anarchici o dei brigatisti. La conferma di questa mia conclusione è data anche dalla recente sentenza di appello sulle stragi del 1992/1993 e sulla trattativa tra Stato e mafia che ha condannato tutti i mafiosi che hanno partecipato alla trattativa (che la sentenza ha confermato esserci stata) assolvendo tutti gli organi dello Stato che hanno partecipato alla stessa. Sembra di capire insomma che lo Stato con la mafia possa trattare, mentre non vuole muovere un dito per evitare che Cospito muoia a seguito dello sciopero della fame

LEONARDO GENTILE

GENTILE LETTORE LEONARDO, la confusione regna ormai sovrana sul caso Cospito. Soprattutto dopo la clamorosa provocazione compiuta da due esponenti post-fascisti di Fratelli d'I-



L'anarchico e il 41bis Alfredo Cospito

talia che hanno accusato il Pd di fiancheggiamento, proprio usando il caso Cospito, i boss mafiosi detenuti che vogliono far saltare quel regime carcerario. Una confusione alimentata dai colpevoli ritardi (di governo e magistrati) che hanno portato all'exasperazione della protesta estrema di Cospito e che adesso qualcuno vorrebbe esorcizzare indicando addirittura una precisa strategia di anarco-insurrezionalisti e opposizioni parlamentari (e cosche mafiose?) per mettere in difficoltà l'esecutivo Meloni. In realtà, credo che le sue risposte lei abbia già potuto trovarle nel commento di Gian Carlo Caselli, pubblicato ieri a pagina 13 del Fatto: tutelare in tutti i modi possibili la salute di Cospito, ma impedire con uguale fermezza che siano smantellati gli strumenti che hanno consentito l'isolamento dei boss mafiosi in cella.

ETTORE BOFFANO



Come regolare le intercettazioni: un gioco dell'oca che va avanti dal lontano 1973

L'ANNUNCIO DI NORDIO DI VOLER INTERVENIRE PER EVITARE LA PUBBLICAZIONE DI QUELLE IRRILEVANTI HA SCATENATO DURISSIME REAZIONI

GIOVANNI M. JACOBACCI

Come ricordato nei giorni scorsi in una intervista da parte dell'ex ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, la riforma delle intercettazioni voluta dal Guardasigilli Andrea Orlando, che ben si proponeva di introdurre un limite alla loro pubblicazione selvaggia, non sarebbe mai stata applicata fino in fondo.

Appena Carlo Nordio ha annunciato, allora, di volere riscrivere la normativa per meglio tutelare la riservatezza delle persone coinvolte evitando la pubblicazione delle intercettazioni irrilevanti, è stato subito assalito dalla opposizione, dai "soliti" giornali e da alcuni magistrati, per lo più in pensione ma sempre pronti a dare una sponda contro il governo di centro destra.

Tali strali fanno nascere spontanea una domanda: quello in questione è un tema inventato da Nordio oppure costituisce un problema irrisolto da parte della politica nostrana?

Proviamo a vedere come stan-

no realmente le cose.

Nel 1973, la Corte costituzionale con la sentenza numero 34 aveva già sottolineato la necessità di predisporre un sistema a garanzia di tutte le parti in causa per l'eliminazione del materiale non pertinente. Ciò in base al principio secondo cui non può essere acquisito agli atti solo il materiale probatorio rilevante per il giudizio.

Nel 1989, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, l'articolo 268 appositamente dedicato alla materia si limitava a stabilire che "nel verbale è trascritto, anche sommariamente, il contenuto delle comunicazioni intercettate". La mancanza di un espresso divieto di trascrizione, anche di quelle comunicazioni o conversazioni che in qualche modo potessero essere irrilevanti ai fini delle indagini, è una delle principali cause che ha favorito quel pericoloso corto circuito tra una parte del mondo della magistratura ed un parte del mondo della informazione ben contenta di poter avere a disposizione tutto il materiale intercettato, compreso quello irrilevante soprattutto quando ha riguardato la sfera privati degli uomini pubblici.

Nel 1999, Flick si propose di riscrivere la disciplina sulle in-

tercettazioni il cui testo viene però stravolto e poi abbandonato.

Nel 2007, proprio a seguito di alcune vicende clamorose (si pensi ad esempio alla pubblicazione sul libro nero dell'*Espresso* in concomitanza con l'inchiesta di Calciopoli dei numeri di telefono degli indagati, oppure alle notizie attinenti alle abitudini sessuali, come nel caso di alcuni processi che vedevano coinvolto Silvio Berlusconi) iniziava a svilupparsi in ambito parlamentare un apposito dibattito per porre un freno sul

versante della pubblicazione. La discussione su questi temi confluiva in un apposito provvedimento, noto come ddl Mastella, che tuttavia non portava ad alcun esito a causa dell'ostracismo delle categorie interessate, ovverossia quella dei magistrati e quella dei giornalisti attraverso le loro rappresentanze sindacali.

Nel 2015, in maniera piuttosto clamorosa iniziava un revirement all'interno della stessa magistratura. In particolare, il 17 aprile del 2015, gli allora procuratori della Repubblica di Roma e di Milano, durante una audizione alla Commissione giustizia della Camera dei

deputati, si pronunciarono contro la indebita diffusione di intercettazioni irrilevanti acquisiti nell'ambito di un processo penale. Uno dei due procuratori era Edmondo Bruti Liberati che ultimamente, invece, in diversi interventi è stato molto critico contro Nordio.

Nel 2016, questo ripensamento della magistratura sul tema in questione iniziava a fare breccia all'interno del Consiglio superiore della magistratura che, il 29 luglio del 2016, approva-

va una apposita delibera nella quale veniva affermato il dovere del pubblico ministero titolare delle indagini di compiere il primo delicato compito di filtro nella selezione delle intercettazioni inutilizzabili e irrilevanti per evitarne l'ingiustificata diffusione.

Nel 2017, Orlando, forte della sponda di una parte della magistratura si impossessava del tema recependolo addirittura al livello legislativo. Infatti, con il decreto legislativo numero 216 veniva inserito il comma 2 bis al citato articolo 268 del c.p.p. che al fine di meglio tutelare la riservatezza delle persone coinvolte senza in alcun modo pre-

giudicare le indagini, introduceva esplicitamente il divieto di trascrivere comunicazioni o conversazioni irrilevanti ai fini delle indagini. Appena entrata in vigore tale riforma trovava un inaspettato dietro front dei magistrati evidentemente "spaventati" dal punto di forza della riforma, che richiedeva al pubblico ministero un maggior impegno professionale e una costante attenzione selettiva al fine di realizzare una puntuale azione di separa-

zione dell'utile dall'irrilevante.

A tale coro di insoddisfazione della magistratura si univa anche il mondo dell'informazione, evidentemente temendo di non poter più attingere ad una rilevante mole di informazioni che seppur irrilevanti ai fini della indagine penale rimanevano comunque di potenziale interesse e, ciò nonostante, la previsione di segretezza delle stesse.

Nel 2019, il mutato contesto politico e la nuova maggioranza giallorossa portarono a una drastica inversione di rotta rispetto ai principi introdotti nella riforma Orlando. Il 30 dicembre del 2019, per volontà del mini-

stro grillino Alfonso Bonafede veniva approvato il dl numero 161 che metteva nel cassetto la riforma Orlando con due mosse: abolizione del divieto di trascrizione del materiale irrilevante; limitazione del divieto di trascrizione solo a quelle idonee a danneggiare la reputazione dei soggetti intercettati nonché a quelle relative ai dati sensibili.

Nel 2023, e siamo arrivati ai giorni nostri, Nordio ha annunciato di voler intervenire su tale assetto normativo rendendosi evidentemente conto che la riforma Bonafede ha introdotto nel nostro ordinamento una disciplina scarsamente idonea a evitare l'ingresso nei brogliacci di ascolto di comunicazioni che, in seguito, si possono rivelare di nessuna utilità probatoria, ma che nello stesso tempo possono rappresentare una lesione rilevante della privacy delle persone coinvolte. Insomma, una specie di gioco dell'oca che aveva fatto ritornare tutti al punto di partenza, a distanza di quasi mezzo secolo, consentendo alla stampa di pubblicare qualsiasi notizia senza alcun limite, con buona pace del diritto alla riservatezza.



il commento

PATTO SCELLERATO TRA ANARCHICI E AMBIENTALISTI

di **Francesco Giubilei**

Semmai fosse servita una dimostrazione che l'ambiente viene usato come scusa da alcuni attivisti e movimenti per realizzare disordini e azioni illegali, la conferma è arrivata dalle manifestazioni degli anarchici di questi giorni. Tra i partecipanti al presidio fuori dal carcere di Opera per Alfredo Cospito, c'era anche Simone Ficcchia, l'esponente di Ultima Generazione per cui è stata chiesta la sorveglianza semplice a causa della sua partecipazione a una serie di azioni come il lancio di vernice alla Scala di Milano lo scorso dicembre. Dopo aver espresso la solidarietà a Cospito «contro un regime assolutamente inumano come quello del 41 bis e dell'ergastolo ostativo», Ficcchia ha spiegato che anarchici e ambientalisti hanno «idee diverse su come si portino avanti le lotte ma c'è una totale unità rispetto a quello che sta succedendo ad Alfredo e a ogni lotta che sta accadendo in questo Paese». Parole che testimoniano la vicinanza tra il mondo anarchico e l'ambientalismo radicale che, insieme a collettivi, centri sociali e altre realtà dell'estrema sinistra, costituiscono un blocco unico con il chiaro intento di destabilizzare lo Stato e le istituzioni. Nonostante certa stampa liberal sostenga che la destra segue sul caso Cospito la stessa traccia portata avanti con i rave e gli ambientalisti radicali per giustificare misure securitarie, è vero il contrario, ovvero l'esistenza di una saldatura tra questi mondi.

D'altro canto l'anarchismo

verde (o anarco ambientalismo) ha una lunga storia. Già negli anni '70 esisteva un coordinamento internazionale di anarchici verdi chiamato Green Anarchist International Association che nel 2002 ha elaborato un manifesto eco-anarchico. Un filone più violento è quello rappresentato dall'eco-terrorismo nato negli anni Ottanta negli Stati Uniti con Earth First! e poi evoluto in Earth Liberation Front (Fronte per la Liberazione della Terra, ELF) fondato nel 1992 in Gran Bretagna.

Anche in Italia nei decenni passati sono sorti movimenti eco-anarchici a partire dalle lotte antinucleari ma il salto di qualità è avvenuto con il movimento NO TAV in cui il mondo anarchico ha assunto un peso consistente nelle proteste in Val di Susa.

Già nel 2012 la Procura di Bologna aveva disposto un blitz contro gli anarco-ambientalisti con perquisizioni effettuate dai Carabinieri del Ros e dai Comandi Provinciali competenti in diverse Regioni italiane e in Germania a carico di 21 persone ritenute responsabili di una serie di incendi e danneggiamenti aggravati dalla finalità di terrorismo. È invece di inizio gennaio di quest'anno l'arresto a Torino di un anarco-ambientalista che, secondo la Procura, stava preparando attentati nei parchi e in metropolitana.

Giustificare o, peggio ancora avallare, le azioni di chi usa la scusa dell'ambiente per compiere azioni illegali, rischia di portarci su una china pericolosa avvicinando ancora di più i movimenti anarchici con l'ambientalismo radicale. Certo, non si può mettere sullo stesso

piano gettare vernice su un edificio e compiere un attentato ma non stupisce la presenza di uno dei militanti di Ultima Generazione (a suo dire a titolo personale) nei presidi pro Cospito perché, come detto da Ficcchia, i metodi sono diversi ma sugli intenti c'è unità.





NANDO DALLA CHIESA

«Mia mamma
eroina dimenticata
dell'anti-mafia»

Sabrina Cottone

a pagina 23

NANDO DALLA CHIESA

«Mamma Dora? Anche lei
ha lottato **contro la mafia**
Oggi avrebbe gioito»

*Il figlio del generale Dalla Chiesa ricorda la madre
«dolce come le sue torte e forte sostegno per papà»*

di **Sabrina Cottone**

«Sono oltre quaranta giorni che vivo senza quella creatura. Senza un segno da colei alla quale avevo donato, dall'età di 19-20 anni, la mia intera esistenza». A scrivere nel suo diario è il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, parole scelte per il pannello della mostra a Palazzo Reale di Milano «L'Uomo, il Generale 1982 - 2022». La «creatura» è Dora Fabbo, la sua prima moglie. È la fine di marzo del 1978, più di quaranta giorni sono trascorsi dal 19 febbraio, quando la moglie Dora è morta d'infarto. «Durante il funerale il sacerdote, che era il cappellano dell'Arma e l'aveva conosciuta, disse che mia madre era stata la vittima più silenziosa del terrorismo» ricorda il figlio Nando dalla Chiesa, docente di Geopolitica e criminalità organizzata all'Università di Milano. Rievoca quei giorni di terrore: «Mio padre aveva il coordinamento della sicurezza delle carceri. Cinque giorni prima era stato ucciso il giudice Palma, suo collaboratore, e questo aveva ali-

mentato la paura che lei cercava di tenere a bada da anni». La fiction su Rai1 *Il nostro generale*, con Teresa Saponangelo nei panni di Dora, e la mostra, hanno restituito alla memoria collettiva una donna che ha avuto un ruolo molto importante nella storia di Dalla Chiesa.

Che effetto ha fatto a voi figli non sentire più parlare di mamma Dora, legata da 32 anni di matrimonio a vostro padre?

«Abbiamo vissuto questa eclissi di mia madre come una privazione. Io avevo 28 anni quando lei è morta a 54. Simona, che da lei ha preso più di tutti il talento della tavola e lo spirito della *madamina* torinese, ne aveva 25. Rita aveva trent'anni. Quando mia madre morì, mio padre cominciò a scrivere tutte le sere un diario».

È il famoso diario del generale Dalla Chiesa.

«È nella forma di un dialogo immaginario con mia mamma, alla quale raccontava le proprie giornate. All'inizio avevo pudore a leggerlo,

perché era pieno di parole d'amore. È lì che abbiamo trovato informazioni anche importanti come il colloquio con Andreotti. Lui si confidava con lei da vivo e ha continuato con il diario. Lo ha interrotto quando ha deciso di sposare Emanuela, i primi di maggio del 1982 (le nozze avvennero il 10 luglio, l'assassinio il 3 settembre dello stesso anno, ndr)».

Come è arrivato suo padre al matrimonio con Emanuela?

«Mio padre le disse subito che avrebbe tenuto le fotografie di mia madre. Emanuela rispose che avrebbe rispettato Dora, che non pretendeva da lui che la emarginasse dai suoi affetti. È stata molto comprensiva».

Che cosa ricorda con particolare emozione della vita familiare?

«Mia madre ammorbidiva tutte le asperità, difendeva in ogni forma l'armonia. Quando tornai da un esame di Economia politica arrabbiatissimo, perché insieme a un mio amico avevo avuto il diciotto obbligatorio, ero infuriato con i professori. Era il maggio del 1969, mio padre non apprezzava l'ostilità verso i docenti;

mia madre, che capiva e condivideva le mie critiche, rielaborava il mio modo di protestare in modo che fosse gradito a mio padre».

Sua madre proteggeva l'armonia familiare anche dalla normale gelosia del marito verso le figlie?

«Rita era molto corteggiata a Palermo, ma mio padre voleva che tutto passasse per il mondo dei carabinieri, incluso il marito di lei. Mia madre smorzava sempre sui corteggiatori di Rita, diceva: "è un caro amico", "è una persona perbene", ci metteva del suo per evitare asperità. Alla fine Rita si sposò sotto uno splendido arco di sciabole dell'Arma».

Quali sono le qualità di sua madre delle quali sente maggiore nostalgia?

«Era umile e tutt'altro che pettegola, se poteva dire una parola buona su qualcuno lo faceva. Un episodio che mi commosse fu che la titolare della tintoria vicino la caserma di via Cernaia a Torino, che mia madre frequentava abitualmente, quando morì chiese: "Ma quella madamina?". Non sapeva che fosse la moglie del generale dalla Chiesa».

Abbiamo visto in tv una donna che sapeva anche consigliare suo marito. Era così?

«È stata il cemento della famiglia: la fiction e la mostra hanno reso giustizia alla sua presenza, anche grazie al lungo dialogo che Rita ha avuto con la Saponangelo. Tra i carabinieri è ancora vivo il ricordo della morte della signora Dora. A Milano con mio padre c'era mia madre, colta e simpatica, dai professori andava mia madre, alla Scala con mio padre andava con mia madre, alle feste dell'Arma c'era mia madre».

Sembra il ritratto della perfetta moglie anni Cinquanta, un passo indietro al marito.

«Non era un passo indietro, lo aiutava. Garantiva con il suo impegno la possibilità di mio padre di dire «signorsì». Nel 1964-1965 dovette traslocare tre volte in un anno con tutti noi, perché mio padre teneva molto all'unità familiare. Oggi chi è l'ufficiale che accetterebbe un simile sacrificio?».

Quando lei è nato, suo padre ha potuto vederla solo dopo quattro mesi.

«Quando mio padre era capitano a Firenze, in Sicilia impazzava il bandito Giuliano, le cui vittime principali erano i carabinieri. Lui partì volontario per Palermo mentre mia madre aspettava me. Lei rimase a Firenze. C'è una lettera di mio padre in cui ricorda «le tue prime lacrime in santa Maria Novella», proprio a causa di quella separazione. Lei sapeva quel che faceva mio padre e lo condivideva, anche perché veniva da una famiglia di ufficiali».

Accanto al ricordo di questi sacrifici eroici conserva memorie dal sapore della quotidianità?

«Cucinava benissimo, si alzava alle sei e mezza per farmi ripassare il greco, andava a letto con la terza pagina del *Corriere*. Teneva insieme l'economia domestica perché gli ufficiali, allora come oggi, non guadagnavano tanto. Ci faceva i golf, utilizzava tutto ciò che entrava in casa e ci portava a dare il pane secco all'asinello dei Giardini pubblici di via Palestro a Milano. Faceva i dolci. Quando aveva finito, sapendo che mi piaceva la crema cruda, me la faceva raschiare nella zuppiera».

Suo padre e sua madre avevano una canzone preferita?

«Si erano conosciuti al Circolo ufficiali di Bari, lui era all'università e lei al liceo, allora mandava suo fratello Romeo a consegnare a mia madre a scuola le lettere d'amore. Amavano Mina e *Grande grande* era la loro canzone».

Sua madre condivideva con suo padre il senso della giustizia. Lo ha trasmesso anche a voi figli?

«Avrò avuto 13 anni quando c'è stato il crollo della diga del Vajont. Mia madre in cucina piangeva per le vittime. Non avevo mai visto nessuno piangere per persone sconosciute. Fu una lezione. La giustizia nasce da lì: pensi che tutti abbiano diritti, anche gli sconosciuti. Ma il suo senso della giustizia sta soprattutto nell'aver accettato che la famiglia pagasse prezzi a un interesse collettivo».

Crede di avere ereditato una qualità da sua madre?

«Quando i ragazzi, nelle tesi di laurea, mi ringraziano per la gentilezza, penso sempre che è l'eredità di mia madre, la madamina, e sorrido. Anche le mie sorelle sono così».

Sua madre è stata in prima linea anche nella lotta alla mafia. Come avrebbe reagito alla cattura di Messina Denaro? E mi scusi la domanda forse fuori contesto, ma come reagisce lei oggi alla polemica sul 41 bis?

«Mia madre avrebbe gioito, come gioì per l'arresto di Curcio e Franceschini. È stato un grande successo dei carabinieri e ciò sarebbe bastato a renderla felice. Quando mio padre coordinava le carceri, si è battuto perché non ci fosse comunicazione con l'esterno: per questo alcune carceri furono messe nelle isole. La legge sul 41 bis l'ho votata perché l'avevano chiesta Falcone e Borsellino: era ed è una loro eredità da onorare. Mio padre era riservatissimo e mia madre, unica sua confidente, era riservatissima a sua volta. Lui cominciò a parlare un pochino con me nel 1979 e poi a Palermo, alcune battute, perché aveva bisogno di qualcuno che potesse capirlo. È vero quel che si vede nella fiction, che mi scrisse lui la bibliografia per la tesi di laurea sulla mafia. Tornando da Prata, il paese di mio nonno materno, in provincia di Avellino, un giorno arrivò al porto di Palermo e non trovò nessuno a prenderlo. Sa che cosa significa Dalla Chiesa da solo al porto?».

Immagino abbia pensato che la sua vita fosse appesa a un filo.

«È tornato molto preoccupato. L'isolamento lo faceva soffrire. Non gli rispondevano più al telefono».

Che idea si era fatto da quel che suo padre aveva iniziato a raccontarle?

«Credevo che non l'avrebbero ucciso mai. Non possono farlo, pensavo, perché altrimenti ci mettono la firma. Mi sbagliavo. Non avevo capito che in Italia si può commettere un delitto, firmarlo e contare sul fatto che gli altri non vogliono leggere la firma».



SENSO DI GIUSTIZIA

*Ha accettato
che la famiglia
pagasse il prezzo
del bene collettivo*

A CASA

*Mi aiutava
col greco, cuciva
e leggeva
la Terza pagina*



chi è

Nando dalla Chiesa, leva 1949, è il secondo figlio del generale dell'Arma dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, nato dalla sua prima moglie Dora Fabbo. È fratello della conduttrice televisiva Rita e della giornalista Simona. È docente di Sociologia della criminalità organizzata all'Università degli Studi di Milano. È inoltre presidente onorario di Libera, l'associazione contro le mafie fondata da don Luigi Ciotti. Nel 1985 fonda e guida a Milano il movimento di opinione «Società civile»



INSIEME La famiglia Dalla Chiesa a Prata (Avellino). Nel tondo, Nando



Ritorno al passato Il fantasma dell'eversione e l'obbligo di restare uniti

Alessandro Campi

Nella storia repubblicana gli italiani hanno sperimentato, con diversa intensità, sette forme di terrorismo tra di loro variamente intrecciate: quello della galassia brigatista e rivoluzionaria di sinistra; quello fascista-golpista; quello irredentista in chiave anti-unitaria; quello fomentato o protetto dai settori deviati dei servizi segreti; quello arabo-nazionalista; quello islamista; quello mafioso.

Diverse le matrici e le motivazioni, costante l'obiettivo: creare angoscia diffusa, disordine sociale e instabilità politica. Siamo un caso unico tra le grandi democrazie. Per l'intensità della minaccia sopportata, per la sua abnorme durata e, appunto, per la molteplicità delle fonti.

Se fino ad oggi siamo riusciti a neutralizzare gli effetti disgregatori di questi diversi terrorismi è perché tutti i partiti, andando oltre il colore politico dei governi, nei momenti difficili hanno attivamente difeso l'integrità dello Stato.

Con un simile passato la vigilanza dinnanzi alle nuove espressioni che l'eversione potrebbe ancora assumere è dunque d'obbligo. Sapendo che se l'allarmismo che sfocia nella criminalizzazione del dissenso o nella delegittimazione degli avversari è una strategia errata, soprattutto se perseguita da chi detiene il potere e ingigantisce le minacce per mantenerlo, la sottovalutazione che diventa indulgenza anche solo involontaria verso chi usa il linguaggio della rivolta. (...)

Continua a pag. 13



L'editoriale

Il fantasma dell'eversione e l'obbligo di restare uniti

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

(...) magari abilmente travestito da causa umanitaria o da battaglia per la libertà, rappresenta un errore politico altrettanto grande.

Veniamo così alle profonde spaccature che si sono prodotte in questi giorni in Parlamento e nell'opinione pubblica per la vicenda dell'anarchico Alfredo Cospito: un condannato per atti di terrorismo da settimane in sciopero della fame contro un regime carcerario (il cosiddetto 41 bis) ritenuto, da lui e da chi sostiene la sua causa, inumano e indegno di uno Stato di diritto.

Una vicenda politicamente complessa: uno Stato dimostra infatti la sua forza, anche morale, se concede la propria indulgenza in modo unilaterale, non perché costretto dalla paura, da un ricatto o dalle pressioni esterne. Ma che presenta anche tratti paradossali, nella misura in cui dalle preoccupazioni per la saldatura che potrebbe oggettivamente determinarsi, dietro l'ombrello formale e capzioso del garantismo, tra criminalità organizzata ed eversione politica, dai timori che le mobilitazioni a sostegno di Cospito possano diventare l'occasione per scontri di piazza e per azioni violente contro simboli e uomini dello Stato (anche fuori dai confini nazionali), si è rapidamente passati all'accusa, rivolta al governo in carica e in particolare alla premier Giorgia Meloni, di aver costruito, per mera propaganda, una minaccia eversiva che non esiste e di star operando in una chiave, essa sì, destabilizzante

dell'ordine democratico e costituzionale. Davvero una curiosa inversione dei ruoli e dei termini del problema.

In realtà, a chi obietta che l'insurrezionalismo anarchico attualmente non rappresenta un pericolo per il potere pubblico, semmai l'espressione di un radicalismo politico che trova spiegazione, se non giustificazione, nel fatto che la società del capitalismo globalizzato è ormai divenuta la peggiore nemica dell'umanità, andrebbe ricordato che nella storia la violenza armata, oltre a crescere d'intensità nella misura in cui non è stata riconosciuta come tale sin dalle sue prime



manifestazioni, si è sempre presentata, per giustificarsi e rendersi accettabile, come una dolorosa

necessità finalizzata al perseguimento di una grande causa collettiva di redenzione. Un tempo era la dittatura del proletariato o la società senza classi, oggi è l'autogoverno delle masse e la liberazione degli individui da ogni giogo.

Sbaglia dunque chi pensa che quella degli anarco-insurrezionalisti sia una forma di legittima resistenza ai soprusi del potere nella quale l'uso di metodi extra-legali - dal sabotaggio al danneggiamento di beni - costituisce una risorsa estrema, con la forza fisica utilizzata soprattutto per ragioni di autodifesa.

Si tratta al contrario di una strategia consapevole e pianificata di violenza

molecolare o a bassa intensità praticata ormai da molti anni contro persone, beni e simboli del sistema a chi ci si è prefissi di abbattere.

Si tratta di una modalità d'azione che viene presentata come risposta al disagio degli esclusi dalla società dell'opulenza, come espressione del desiderio di giustizia sociale, come un esercizio di contro-democrazia dal basso, ma che in realtà esprime una scelta deliberata per l'insurrezione generalizzata come pratica rivoluzionaria su scala globale, motivata anche in una chiave estetico-liberatoria (la "gioia armata" teorizzata sin dal 1977 dal padre dell'anarco-insurrezionalismo italiano Alfredo Maria Bonanno).

Parliamo di minoranze, è vero, ma come sempre sono quelle che attraverso la violenza puntano a sovvertire l'ordine vigente. Parliamo altresì di gruppi che, pur operando all'interno di una consolidata rete internazionale, rifuggono per ragioni di dottrina qualunque forma di organizzazione stabile, sempre a rischio di cadere nell'autoritarismo gerarchico, e preferiscono lo spontaneismo: ciò li rende poco controllabili e prevedibili, ma anche più facili da infiltrare e strumentalizzare e dunque un potenziale strumento per quelle potenze che praticano la guerra indiretta.

In questo quadro, che se non è allarmante nell'immediato va comunque tenuto sotto osservazione esattamente come si fa con tutte le altre realtà potenzialmente eversive o minacciose, c'è davvero poco spazio per le

evocazioni romantiche sullo spirito libertario e ribelle che storicamente ha contraddistinto la militanza anarchica all'insegna del motto "morte al tiranno".

Da un lato, non ci sono più re, principesse o capi di Stato da uccidere in attentati solitari spesso destinati a tragici fallimenti ma forieri di gloria postuma. Dall'altro non esiste più la paura del grande complotto anarchico che per decenni, tra fine Ottocento e inizi Novecento, ha attraversato le società borghesi europee. Questa ormai è storia che sconfinava nella letteratura.

Ciò di cui parliamo è invece l'evoluzione teorico-strategica della lotta armata rivoluzionaria italiana dopo il fallimento di quest'ultima. L'anarco-insurrezionalismo, a leggerlo con attenzione, segna il passaggio dall'idea di un attacco frontale allo Stato a quella della sua disarticolazione progressiva dal basso attraverso il sabotaggio e gli atti di disobbedienza anche violenti; dalle unità combattenti clandestine gerarchizzate allo spontaneismo dei gruppi sul territorio; dalla cupezza dottrinarie del marxismo-leninismo ad un pastiche ideologico, non privo di seduzione, che oggi tiene insieme anti-fascismo militante, ambientalismo anti-capitalista, anti-razzismo, lotta alla repressione carceraria e denuncia del militarismo.

Una classe politica seria vigilerebbe su tutto ciò: senza creare nemici immaginari, ne abbiamo già troppi di reali, ma senza nemmeno dividersi e litigare nel modo indecoroso e autolesionistico che abbiamo visto in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA PENALE

Estesi i casi di reati non punibili se il fatto è «tenue»

La non punibilità per «particolare tenuità» del fatto può essere applicata a tutti i reati con pena minima fino a due anni.

Tona — a pag. 21

Giustizia

Estesa la non punibilità per «tenuità del fatto» — p. 21



Giustizia e sentenze

Estesa la non punibilità per «tenuità del fatto»

Riforma penale

Possibilità per i reati sanzionati con pena minima fino a due anni di detenzione

Le novità sono già operative: si applicano ai processi in corso al 30 dicembre 2022

Pagina a cura di **Giovanbattista Tona**

Opera già per i processi penali in corso dal 30 dicembre 2022 l'estensione dei casi in cui il giudice può assolvere l'imputato perché il fatto previsto come reato risulta in concreto di particolare tenuità. A introdurla è stata la riforma penale (decreto legislativo 150/2022), che ha modificato l'articolo 131-bis del Codice penale.

In particolare, è stato stabilito che la causa di non punibilità — prima limitata ai reati puniti con pena detentiva massima non superiore a cinque anni — ora può essere applicata a tutti i reati per i quali la pena minima non sia superiore a due anni, a prescindere dalla pena massima e si è previsto di dare peso, nella valutazione della particolare tenuità del fatto, anche alla «condotta susseguente al reato». Ma andiamo con ordine.

La disposizione originaria

L'articolo 131-bis del Codice penale è stato introdotto dal decreto legislativo 28 del 2015 per consentire all'autorità giudiziaria di valutare la concreta offensività di condotte che corrispondono a fattispecie di

reato, ma che per le modalità di esecuzione e l'esiguità del danno o del pericolo, hanno avuto un'insignificante incidenza sugli interessi tutelati. Per applicare il beneficio occorre poi che il comportamento non sia abituale. Lo strumento mira a temperare l'obbligatorietà dell'azione penale e razionalizzare il suo esercizio prima (consentendo al pubblico ministero di chiedere l'archiviazione quando ritiene il fatto tenue) e l'intervento sanzionatorio poi (quando il giudice non ritiene in concreto meritevole di punizione la condotta illecita).

Fa da argine alla discrezionalità del giudice la definizione (sempre nell'articolo 131-bis) del comportamento abituale, che ricorre per chi è dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza o ha commesso più reati della stessa indole, o reati che hanno ad oggetto condotte plurime, abituali e reiterate; e si è stabilito che non può essere considerata lieve l'offesa quando l'autore ha agito per motivi abietti o futili, o con crudeltà o con sevizie o approfittando delle condizioni di minorata difesa della vittima, anche per la sua età, o quando la condotta ha cagionato o da essa sono derivate, quali conseguenze non volute, la morte o le lesioni gravissime.

Tuttavia, a limitare la sfera d'azione dell'istituto era soprattutto il fatto che si poteva applicare solo agli illeciti puniti con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni o con pena pecuniaria, sola o congiunta alla pena detentiva. Sul punto è intervenuta la Corte

costituzionale che, con sentenza 156/2020, ha dichiarato illegittima la norma nella parte in cui non ammetteva la causa di non punibilità per i reati in cui non è previsto un minimo edittale di pena detentiva.

Le novità

Ora la riforma ha eliminato il «tetto» del massimo edittale, prevedendo come condizione per il beneficio che il reato sia sanzionato con pena detentiva minima non superiore a due anni. Infatti, la valutazione del legislatore sull'offensività si può proiettare meglio sui casi concreti con la pena minima, che è spesso la base per commisurare la sanzione da irrogare, quando non vi sono elementi aggravatori.

Inoltre, in consonanza con altre parti della riforma che tendono a incentivare i percorsi di giustizia riparativa, il nuovo testo dell'articolo 131-bis prevede di dare peso, nella valutazione della particolare tenuità del fatto, oltre che ai criteri generali dell'articolo 133, comma 1, del Codice penale (che riguardano la gravità del reato e non anche la capacità a delinquere), la «condotta susseguente al reato», che, essendo prevista dall'articolo 133, comma 2, prima non poteva essere presa in considerazione.

Considerato però che la potenziale estensione del beneficio potrebbe renderlo ammissibile per reati di particolare allarme sociale, la riforma ha infine introdotto un elenco di fattispecie per le quali l'offesa non può essere considerata di particolare tenuità (su cui si veda l'elenco a lato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I reati sempre esclusi dal beneficio



PENA MINIMA

In base al nuovo testo dell'articolo 131-bis del Codice penale, sono esclusi dalla non punibilità per particolare tenuità del fatto tutti i reati puniti con **pena detentiva minima superiore a due anni**



EVENTI SPORTIVI

Sono esclusi anche i delitti, puniti con una pena superiore **nel massimo a due anni e sei mesi** di reclusione, commessi in occasione o a causa di **manifestazioni sportive**



SICUREZZA

Stessa sorte anche per i delitti previsti dagli articoli 336 (**violenza o minaccia a pubblico ufficiale**), 337 (**resistenza a pubblico ufficiale**) e 341-bis Codice penale (**oltraggio a pubblico ufficiale**), quando il fatto è commesso nei confronti di un ufficiale o agente di pubblica sicurezza o di un ufficiale o agente di polizia giudiziaria nell'esercizio delle proprie funzioni. Escluso anche l'**oltraggio a magistrato in udienza** (articolo 343 Codice penale)



CONTRO LA PA

Nessun beneficio per i delitti, consumati o tentati di: **peculato**, escluso il peculato d'uso (articolo 314, comma 1, Codice penale), **concussione** (317), **corruzione** (318, 319, 319-bis, 319-ter), **induzione indebita** del solo pubblico ufficiale (319-quater, comma 1), **corruzione di persona incaricata di pubblico servizio** (320), condotte del corruttore

(321), istigazione alla corruzione (322), peculato, concussione, induzione indebita, corruzione e istigazione alla corruzione di membri della **corte internazionale** o degli **organi delle comunità europee** (322-bis), agevolazione delle comunicazioni ai detenuti e internati sottoposti a particolari restrizioni di trattamento (391-bis)



INCENDIO

Esclusa la particolare tenuità anche per i reati di **incendio** (articolo 423 Codice penale) e **incendio boschivo** (423-bis)



CONTRO LA FAMIGLIA

Nessun beneficio per la costrizione

o **induzione al matrimonio** (articolo 558-bis Codice penale)

(articolo 19, comma 5, legge 194 del 1978)



CONTRO LA PERSONA

Fuori dalla non punibilità vari reati contro la persona: **lesioni aggravate commesse in danno di familiare** o in occasione della commissione di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e stalking (articolo 582 Codice penale, nelle ipotesi aggravate previste dagli articoli 576, comma 1, numeri 2, 5 e 5.1 e 577, comma 1, numero 1, e comma 2), **lesioni gravissime** (583, comma 2), **mutilazione degli organi genitali femminili** (583-bis), **interruzione di gravidanza non consensuale** (593-ter), **prostituzione minorile** (600-bis), utilizzo reclutamento e induzione di **minori a partecipare a spettacoli pornografici** (600-ter, comma 1), **violenza sessuale** (609-bis), **atti sessuali con**

minorenne (609-quater), **corruzione di minorenne** (609-quinquies), **adescamento di minorenni** (609-undecies), **stalking** (612-bis), **diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti** (612-ter), **tortura** (613-bis) e delitti, consumati o tentati, di **procurato aborto aggravato** dalla morte o dalle lesioni gravi della donna



CONTRO IL PATRIMONIO

Niente particolare tenuità anche per i reati di **rapina aggravata** (articolo 628, comma 3, Codice penale), **estorsione** (629), **usura** (644), **riciclaggio** (648-bis), **impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita** (648-ter)



STUPEFACENTI

Sono esclusi dalla non punibilità per particolare tenuità del fatto anche i delitti, consumati o tentati, previsti dall'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 309 del 1990 in materia di **produzione, traffico o detenzione di stupefacenti**, salvo che per i casi previsti dal comma 5 del medesimo articolo (fatti di lieve entità per i mezzi, la modalità o le circostanze dell'azione o per la qualità e quantità delle sostanze)



REATI FINANZIARI

Esclusi dal beneficio anche i delitti, consumati o tentati di **abuso di informazioni privilegiate e manipolazioni del mercato** (articoli 184 e 185 del decreto legislativo 58 del 1998, il Tuf)



**CASO COSPITO, IL FIGLIO DI BIAGI: TROPPIA INDULGENZA COI TERRORISTI
«APPELLI SBAGLIATI. DA TEMPO NON VEDEVO UNA TENSIONE SIMILE»**

Lorenzo Biagi,
34 anni, figlio
di Marco,
l'economista
ucciso dalle Br
nel 2002

A close-up portrait of Lorenzo Biagi, a man with dark hair and a beard, wearing a dark jacket and scarf. He has a serious expression and is looking slightly to the left. The background is blurred, showing other people in a crowd.

«CLIMA DI PIOMBO»

Baroncini, Polidori e Rossi da pag. 2 a pag. 5

Il figlio di Marco Biagi

«C'è lo stesso clima di allora Sbagliati gli appelli per Cospito»

Suo padre fu ucciso dalle Nuove Brigate Rosse: «Loro e gli anarchici, due mondi paralleli Dalla discussione sul detenuto i grandi esclusi sono le sue vittime. Questo mi lascia senza parole»

di **Valerio Baroncini**



Lorenzo Biagi, la preoccupa questo clima di tensione?

«Molto. Anche perché, sulla base di quello che ho già vissuto sulla mia pelle con l'uccisione di mio babbo Marco, posso dire che c'è un clima generale molto simile a quello di allora. Mi preoccupano le ipotetiche conseguenze di questa escalation». Quasi ventuno anni fa, in una serata fredda di Bologna, Lorenzo aspettava da una finestra di casa il papà, giuslavorista e consulente del Governo. Come tutti i bambini tornati da una gita con la scuola aveva un mondo da raccontare. Poi, all'improvviso, il rumore sordo dei proiettili delle Nuove Brigate Rosse. Una bici a terra sotto i portici. La morte. Nessun racconto, solo vite interrotte.

La presidente Giorgia Meloni ha chiesto di abbassare i toni. È d'accordo?

«Perfettamente, ha fatto benissimo: l'unica cosa di cui non c'è bisogno è qualunque tipo di divisione, più o meno accentuata, visto il momento di tensione grave e pericoloso. Bisogna unirsi. Fare polemiche politiche su questo tema è sbagliato».

Oggi come nel 2002?

«Da quando mio padre è stato ucciso non si vedeva né percepiva una tensione simile. Lo dimostrano le lettere di minacce, le telefonate sugli attentati, gli at-

tacchi a ripetitori e aziende, le molotov, i cortei».

Pd e Fdi si scontrano frontalmente, Meloni chiede silenzio, intanto si raccolgono firme a favore di Alfredo Cospito. Fra questi, si trovano rappresentanti delle istituzioni e personaggi noti: non è un cortocircuito?

«Sul 41 bis si sono già espresse alcune corti, e questo è un tema. Purtroppo ho sentito alcuni di questi firmatari in tv dire che 'Non siamo mica negli anni di piombo, è tutta un'altra cosa'. Beh, mi sento di dire che non è vero. Per due motivi».

Quali?

«Il primo, e i firmatari dovrebbe-

ro saperlo, è che ci sono collegamenti molto fitti fra mondo anarchico e quello eversivo-terrorista. È stato dimostrato attraverso intercettazioni, in particolare a Bologna. Bisogna stare attenti, altrimenti si 'sminuisce' quello che sta compiendo il mondo anarchico. E poi ho un'altra domanda: gambizzare



Bisogna impedire che gli anarchici abbraccino i collettivi, per questo serve coltivare la memoria



Lorenzo Biagi, figlio di Marco, il giuslavorista ucciso dalle Nuove Br

una persona, piazzare due bombe che solo per caso non provocano una strage, è davvero meno grave di un omicidio?».

Molti anarchici che oggi protestano per la liberazione di Cospito e l'abolizione del 41 bis sono gli stessi già condannati per il sostegno, nel 2007, a Nadia Desdemona Lioce, una delle brigatiste che uccise suo padre. Cosa prova?

«Beh, non mi sorprende. I due mondi corrono in maniera parallela. Per me è una ferita che non si rimarginerà mai. Il pericolo eversivo in Italia non è mai venuto meno dalla fine degli anni Sessanta. Il terrorismo non è stato sconfitto completamente né definitivamente. Mi auguro, con quello che è successo a mio padre, che non ci siano più persone che devono morire a causa di questo clima, dettato anche da crisi economiche, sociali, globali. Ecco perché l'attenzione più che mai va tenuta alta».

Iniziano a vedersi collegamenti fra i mondi studenteschi e gli anarchici.

«È molto pericoloso, è un atto di cavalcare certe ideologie mentre il Paese soffre nel malcontento. Bisogna impedire che gli anarchici abbraccino i collettivi studenteschi. Per questo è importante coltivare la memoria, come stiamo facendo con la pagina Facebook 'Mio babbo Marco Biagi'. Esempi di vita positiva, di servitori dello Stato, possono dare un'immagine di speranza a questo Paese».

Resta però un contesto difficile.

«Abbassare i toni non significa non sottovalutare, stare più che in allerta. Ho avuto modo di parlare con una persona che aveva condotto le indagini sui terroristi che hanno ucciso mio babbo e lui stesso, parlando di questo clima, m'ha detto che si può fare di più, sempre di più. Pensiamo di fare abbastanza per ricordare, evitare, condannare. Ma non è mai abbastanza».

Lei ha perso suo padre. Come lei molte vittime di terrorismo. Eppure a volte non ha la sensazione che il dibattito tutelati o giustificati più i carnefici delle vittime?

«In tutti questi giorni non ho letto da nessuna parte una parola, ma proprio nemmeno una, di sostegno o vicinanza nei confronti del dirigente gambizzato da Cospito».

Perché?

«Non lo so. Ma è una negligenza molto grave. Spesso in tv o a presentazioni di libri sono chiamati ex terroristi o antagonisti. Non sarebbe più importante ascoltare soprattutto le vittime, i loro famigliari? Questo mi lascia senza parole».

E il fatto che molto di questo rigurgito anarchico scaturisca da Bologna?

«Nemmeno questo mi sorprende. Ricordo che è la città in cui, pochi mesi fa, un gruppo (I P38, indagati e ora sciolti, ndr) ha suonato inneggiando alle Br».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua morte nel 2002

ASSASSINATO SOTTO CASA



Marco Biagi

Docente e consulente del Governo

Bolognese, classe 1950, giuslavorista, ricoprì numerosi incarichi governativi e scrisse il 'Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia. Ucciso dalle nuove Br sotto casa nel 2002

Il corteo degli anarchici, sabato a Roma «Fuori tutti dal regime di carcere duro»

Guarda il video della manifestazione sul cellulare, inquadra il qr code qui di fianco



A sinistra, il corteo anarchico di sabato a Roma. Qui sopra, la bici di Marco Biagi, appoggiata al muro dopo il suo omicidio



Cospito, nuove scritte sulle ambasciate in Bulgaria e Colombia

Al vaglio degli investigatori un documento che rivendica decine di blitz degli anarchici in varie città del mondo

ROMA Gli anarchici continuano a farsi sentire, anche oltre i confini dell'Italia. Dopo le manifestazioni di due giorni fa, a Roma e Milano, sono apparse scritte sulle facciate delle ambasciate italiane, sabato sera a Bogotá, in Colombia (dove si invoca la libertà per «un uomo al 41 bis»), e domenica a Sofia, in Bulgaria, dove è apparsa la scritta: «No 41 bis, assassini: solidarietà ad Alfredo». Un messaggio di solidarietà per Alfredo Cospito, l'anarchico in carcere al 41 bis, da ottobre in sciopero della fame per protesta contro il re-

gime del carcere duro.

Le azioni di rivendicazione si stanno moltiplicando da settimane. Un documento dal titolo «Diamo voce agli insorti», recuperato dagli investigatori dell'antiterrorismo, contiene l'elenco delle azioni che sarebbero state messe a segno nelle prime settimane dopo l'annuncio del digiuno. Il resto è stato diffuso sui siti di area. Le rivendicazioni vanno dalla «bomba» nella zona dell'ambasciata italiana a La Paz (12 novembre) all'incendio dell'auto di Susanna Schlein, numero due dell'amba-

sciata ad Atene, lo scorso 2 dicembre. Nell'elenco anche la distruzione delle vetrate di un'agenzia interinale a Foligno (12 dicembre) e un «sabotaggio» di semafori a Torino.

Nella notte del 27 gennaio a Berlino due auto sono state incendiate, e la stessa notte c'è stata un'irruzione nel consolato italiano di Barcellona. Due auto sono state bruciate nella notte del 29 gennaio nel comando della polizia locale in via Tibaldi a Milano. Fra gli obiettivi principali le banche e le aziende che collaborano con le forze dell'ordine, ma

anche le strutture collegate a quello che viene criticato come «capitalismo verde».

Bolivia, Argentina, Cile, Brasile, Stati Uniti, Spagna, Germania, Francia, Svizzera e Grecia sono i Paesi toccati dal fenomeno. In Italia la città più colpita è Roma, dove il 28 gennaio si sono verificati scontri tra polizia e anarchici, e il 30 gennaio cinque auto della Tim sono state incendiate.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I blitz

A sinistra la scritta sull'ambasciata di Bogotá, in Colombia, apparsa sabato sera; a destra quella sulla sede italiana all'estero a Sofia, in Bulgaria, di ieri



Cospito resta in cella da osservato speciale E le opposizioni litigano

I giudici pronti a intervenire per il trasloco in ospedale. Il Pd non abbassa i toni

Pasquale Napolitano

■ Le opposizioni si spaccano sul caso Cospito-Delmastro-Donzelli. Il Terzo Polo è orientato a non sottoscrivere la mozione di censura del M5s contro il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro. Le opposizioni vogliono la testa del fedelissimo del premier Giorgia Meloni. L'accusa è di aver rivelato al collega di partito Giovanni Donzelli, vicepresidente del Copasir, alcuni passaggi di un'informativa in mano al Dap riguardo i colloqui in carcere dell'anarchico Alfredo Cospito, in sciopero della fame contro l'applicazione del 41 bis, e alcuni boss di mafia e camorra.

Fonti di Italia Viva confermano al *Giornale*: «Sicuramente sulla mozione del M5s non ci sarà la nostra firma, su una possibile nostra autonoma mozione decideremo nelle prossime

ore». Carlo Calenda anticipa la mossa: «Vogliamo fare una mozione di censura a Delmastro e Donzelli? Facciamola. Poi chiudiamo questa storia e iniziamo a parlare di sanità economia e istruzione perché sono i grandi temi di questo Paese» Non è escluso, dunque, il voto del Terzo Polo a favore alla censura contro Delmastro e Donzelli qualora la mozione approdasse all'esame dell'Aula. Ettore Rosato tende a smorzare i toni ed allentare lo scontro tra le forze politiche: «Ritengo sia stato assolutamente sbagliato aprire il dibattito sulla vicenda Cospito con toni così forti e violenti, trasformandolo in un tema divisivo».

Intanto approda in Parlamento un'altra mozione: «Ho presentato con tutto il gruppo, in senso pacificatore, una mozione con l'invito al governo a mantenere nell'attuale formulazione il 41 bis» - annuncia il ca-

pogruppo Fdi alla Camera Tommaso Foti, ospite del Caffè della domenica di Maria Latella.

Sul fronte giudiziario - «Cospito viene monitorato costantemente al carcere di Opera e qualora le condizioni di salute peggiorassero sarà trasferito nel reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo» - spiega il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano, Giovanna Di Rosa. Mentre la decisione su un'eventuale alimentazione forzata spetterà ai medici. Ed infine sono tre i denunciati per il corteo di Roma in sostegno dell'anarchico.

Il fronte della maggioranza, che ieri si è ritrovato all'Auditorium della Conciliazione di Roma per l'evento clou della campagna elettorale di Francesco Rocca, candidato alla presidenza della Regione Lazio, avverte qualche scossa. Forza Italia manda un messaggio al premier, che aveva chiesto a tutti i

partiti di abbassare i toni: «Promuovere unità e non prestare in alcun modo il fianco a chi ci vuole dividere. Questo è stato l'atteggiamento che abbiamo tenuto sul caso di Alfredo Cospito. Forza Italia si è tenuta ben alla larga da ogni forma di polemica», avverte il leader Silvio Berlusconi in un'intervista a Zona Bianca. Ribadendo: «Lo Stato non può e non deve cedere ad alcun ricatto. Il 41 bis che è uno strumento applicato in autonomia dalla magistratura contro criminali pericolosi e plurimicidi, deve restare così». Appello che sembra però caduto nel vuoto. Il Pd in piena resa dei conti per il congresso tiene alta la tensione. «Io penso che la presidente Meloni si è assunta la responsabilità di difendere l'indifendibile» - attacca Stefano Bonaccini. E mentre le opposizioni mettono nel bersaglio il governo, gli anarchici potrebbero colpire in occasione del Festival di Sanremo. L'allarme è già scattato. Festival blindato.



PARLA L'AVVOCATO DELL'ANARCHICO

Cospito «molla» i boss mafiosi «La battaglia è per il suo 41 bis»

Luca Fazzo

■ «Io non so più come dirlo, mi sembra che si faccia apposta a non capirmi. Alfredo Cospito non è un folle, non è uno jihadista, e soprattutto non sta cercando il martirio». Flavio Rossi Albertini, avvocato dell'anarchico rinchiuso nel carcere di Opera, spiega al *Giornale* la linea che il suo assistito intende seguire.

con **Giubilei** e **Napolitano** alle pagine 8-9

l'intervista » Flavio Rossi Albertini

«Tornerà a mangiare quando il 41 bis gli sarà revocato»

Il legale dell'anarchico spiega gli obiettivi del suo assistito: «Non è matto o un martire»

Luca Fazzo

■ «Io non so più come dirlo, mi sembra che si faccia apposta a non capirmi. Alfredo Cospito non è un folle, non è uno jihadista, e soprattutto non sta cercando il martirio».

Flavio Rossi Albertini, avvocato dell'anarchico rinchiuso nel carcere di Opera, spiega al *Giornale* qual'è la linea che il suo assistito intende proseguire nella battaglia che lo ha portato sulle prime pagine dei quotidiani e ha fatto di lui un simbolo per gli estremisti di mezzo mondo. Una battaglia in cui fin dall'inizio Cospito ha unito due obiettivi: il suo, personale, di rimozione del decreto del ministero della Giustizia che gli ha applicato il regime di massima sicurezza; il secondo, più generale, per la abrogazione completa del 41 bis dalla legge

penitenziaria.

È questa duplicità di obiettivi che ha reso fin dall'inizio impervia una soluzione al caso Cospito, e raramente i messaggi mandati dall'anarchico attraverso le dichiarazioni ai parlamentari arrivati in cella a visitarlo hanno fatto chiarezza. Ma ora il suo legale - che fin dall'inizio ha seguito un profilo più pragmatico del suo assistito - fa un po' di chiarezza.

Cerchiamo di essere semplici, avvocato. Quali sono esattamente le condizioni alle quali Cospito è disposto a riprendere a mangiare?

«È semplice: riprenderà ad alimentarsi nel momento stesso in cui venisse tolto dal regime di alta sicurezza che gli è stato impropriamente applicato».

E tutto il resto? La battaglia per tutti gli altri detenuti al 41 bis,

gli "anziani e malati" di cui ha parlato nelle sue ultime dichiarazioni?

«Cospito è un soggetto politico che fa una battaglia politica. Dentro questa battaglia c'è a pieno titolo la abolizione del 41 bis dal nostro ordinamento. Ma è chiaro che nessuna modifica legislativa, anche se ce ne fossero la volontà e le condizioni, potrà mai essere approvata in tempo per evitare la morte di Cospito. Quindi lui, proprio perchè non è matto e non è un aspirante suicida, ora chiede di essere tolto dal 41 bis. Poi continuerà a fare sentire la sua voce perchè quell'articolo venga soppresso. Ma lo farà da vivo».

Il ministro Nordio ha tempo fino a domenica prossima per decidere sulla revoca. Siete ottimisti?

«Se si guardasse al profilo di Cospito»

to io sarei assolutamente fiducioso nella revoca, perché non c'è nulla nella sua storia processuale e politica che abbia a che fare con i contesti per i quali l'articolo 41 bis è stato introdotto nel nostro ordinamento. Ma domenica prossima non c'è solo la scadenza della nostra istanza, ci sono anche le elezioni regionali, e il mio timore è che si voglia infierire su

Cospito per dimostrare fermezza contro la feroce galassia antagonista che secondo alcuni esisterebbe nel nostro paese. Io ho cinquant'anni, ai tempi dell'eversione ero un ragazzino e mi ricordo poco. Ma credo che fosse una situazione ben diversa».

Convorrà che gli attentati e le violenze commesse in questi giorni a suo nome non giovano

alla causa di Alfredo Cospito.

«Ma non possono neanche essere usati come alibi per non dargli giustizia. Di cosa stiamo parlando? Di inezie, di punzecchiature sulla schiena di un'elefante. Guardi, Cospito fa una battaglia politica, io faccio l'avvocato e faccio una battaglia giuridica. E dal punto di vista giuridico so che non può essere tenuto al 41 bis».



Protesta
Non può essere tenuto ancora al carcere duro





TENSIONE

In alto Alfredo Cospito, che ha perso oltre 30 chili. A sinistra una delle iniziative degli anarchici per il detenuto. La battaglia dell'anarchico contro il 41 bis è diventata una protesta contro il carcere duro. E intanto monta la polemica politica sul caso Donzelli-Delmastro.

«Lo sciopero mi rende famoso» La boria del terrorista in cella E anche a Opera vede i mafiosi

IL PERSONAGGIO

ROMA Quando lo scorso maggio Alfredo Cospito è stato messo al 41bis, e trasferito nel penitenziario di massima sicurezza di Sassari, non aveva in mente un "piano" preciso. L'idea di iniziare uno sciopero della fame, per protestare contro le limitazioni del carcere duro, gli è venuta tra luglio e agosto, dopo aver saputo che non poteva portare più di 6 libri in cella, ricevere corrispondenza o abbracciare i suoi cari (per via del vetro divisorio). Ma solo successivamente, quando ha sentito nei telegiornali che la notizia del suo digiuno ha fatto il giro del mondo, ha capito la portata di questa forma di protesta e ha deciso di cavalcarla. «Mi sta facendo diventare famoso», si vantava con i suoi fratelli durante uno dei colloqui registrati dal Gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria di stanza a Bancalis. Famoso non soltanto nella galassia del movimento estremista, nazionale e internazionale, ma anche tra i boss mafiosi che hanno iniziato a sostenerlo e spronarlo ad andare avanti, ovviamente in modo interessato. Cospito - stando a quanto emerso dall'osservazione degli agenti del Gom - non

era infastidito dall'appoggio "morale" ricevuto dai detenuti camorristi e 'ndranghetisti con cui condivideva le ore di socialità a Sassari; anzi, sembrava quasi gratificato. La notorietà gli piace e capisce come strumentalizzarla. Paradossalmente, nonostante sia stato messo al 41bis per tagliare le comunicazioni con l'esterno, lo sciopero della fame diventa uno strumento di comunicazione potentissimo.

ORA D'ARIA CON NUOVI BOSS

Cambia il carcere, ma non cambia la compagnia. Da quando Cospito, lunedì scorso, è stato trasferito nel centro clinico del penitenziario milanese di Opera, trascorre le ore di socialità con altri tre esponenti della criminalità organizzata, anche loro al 41bis. Non è difficile immaginare che anche loro lo incoraggino a proseguire lo sciopero della fame, come avevano fatto a metà gennaio Francesco Di Maio, del clan dei Casalesi, e Francesco Presta, boss della 'ndrangheta. Il terrorista, invece, non usufruisce dalla passeggiata all'esterno per prendere una boccata d'aria, a causa delle sue condizioni di salute.

Anche se, stando a quanto riferito dai medici che lo monitora-

no, il suo stato non sarebbe così critico come viene dipinto. Quando il 19 ottobre ha cominciato lo sciopero della fame, infatti, Cospito era obeso: pesava 117 chili. Ora, dopo 109 giorni di digiuno, pesa circa 74 chili. Dall'aereo della Finanza, che lo ha portato ad Opera, è sceso con le sue gambe, senza necessità di assistenza. Il personale sanitario e i magistrati del Tribunale di sorveglianza monitorano comunque l'evoluzione della situazione. Da quando, qualche giorno fa, il 55enne ha deciso di rifiutare anche gli integratori è aumentato il rischio di crisi cardiache. Per questo si fa più concreto il ricovero nel reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo per sottoporlo a un trattamento sanitario obbligatorio, con alimentazione forzata, al quale (anche se è contrario) non può opporsi.

«NON È ANTICOSTITUZIONALE»

«Il 41bis non è anticostituzionale, perché non c'è alcuna violenza fisica o psicologica», ha detto l'ex magistrato ed ex procuratore di Torino Armando Spataro nel programma tv "In mezz'ora". «Il 41bis nasce per una ragione particolare, ai tempi di Falcone e Borsellino, per impedire i colle-

gamenti tra detenuti mafiosi e la mafia, lo stesso è avvenuto anche con detenuti per terrorismo e questo strumento ha portato anche ai collaboratori di giustizia. Nel caso di Alfredo Cospito ci sono stati contatti con l'esterno e appelli che sono usciti da dentro il carcere, per questo nel 2022 l'allora ministro Cartabia applica il 41bis, per 4 anni». «La magistratura non deve farsi influenzare - ha concluso Spataro - e io credo che qualunque sia, sarà una decisione molto difficile».

ALLERTA A SANREMO

Intanto si temono nuovi attacchi da parte degli anarchici. L'obiettivo più sensibile, al momento, è il festival di Sanremo. Il dispositivo di sorveglianza, già alto per l'evento musicale più importante d'Italia che mobilita ogni anno migliaia di persone, è stato ulteriormente rafforzato, prima per le manifestazioni annunciate per sabato da associazioni di pacifisti in segno di protesta contro l'intervento video del leader di Kiev Volodymyr Zelensky nella serata finale, poi per l'allarme di possibili azioni da parte degli anarchici.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAMBIO DI STRATEGIA
 DECISO IN ESTATE
 E RIFERITO AI SUOI
 FRATELLI DURANTE
 UNO DEI COLLOQUI
 AVUTI A SASSARI**

**NEL CARCERE DI MILANO
 L'ORA DI "SOCIALITÀ"
 È CONDIVISA CON
 TRE UOMINI DEI CLAN,
 COSÌ COME ERA
 AVVENUTO IN SARDEGNA**





**L'APPOGGIO
«MORALE»
DELLE COSCHE**

Alfredo Cospito, 55 anni, prima e durante lo sciopero della fame; per gli inquirenti sarebbe stato gratificato dall'appoggio "morale" dei mafiosi

OBIETTIVO RIABILITAZIONE

Sicurezza e riabilitazione

Carcere, imparare un mestiere azzera il rischio di recidiva

di **Serena Uccello**

Due per cento contro quasi 70. È il tasso di recidiva dei detenuti che lavorano durante la reclusione contro quello rilevato sulla media dei carcerati. Dati del Cnel che confermano il lavoro come lo strumento più efficace per la sicurezza sociale.

— a pag. 8



LA MAPPA DEGLI IMPIEGHI

In totale i detenuti sono 56.107 (dato aggiornato al 2 febbraio 2023). Di questi 18.654 lavorano: 16.181 alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e 2.473 per imprese o cooperative esterne



Carcere, recidiva quasi azzerata per chi può imparare un lavoro

Analisi Cnel. Su 18.654 detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale il numero di coloro che tornano a commettere un reato è al 2%, contro una media che sfiora il 70%

Pagina a cura di
Serena Uccello

Due per cento contro quasi 70. Sono i due numeri che fotografano il ruolo dell'accesso al lavoro all'interno del sistema penitenziario. Due per cento è infatti il tasso di recidiva tra i 18.654 detenuti che hanno un contratto di lavoro, 70%, anzi 68,7%, è il tasso complessivo medio stimato su una popolazione carceraria che si attesta a 56.107 (dato al 2 febbraio 2023). Chi, cioè, ha la possibilità di lavorare durante la reclusione, quando finisce la sua detenzione di fatto non torna più a delinquere, confermando in questo modo lo strumento del lavoro come il più efficace per centrare l'obiettivo della sicurezza sociale.

A diffondere questi numeri è stato il Cnel, che ha anche annunciato l'istituzione al suo interno di una commissione per il lavoro carcerario. «Con questa commissione – spiega il presidente del Cnel, Tiziano Treu – vorremmo da un lato essere di stimolo a questo particolare segmento del mercato del lavoro e dall'altro mettere più a fuoco le esperienze positive svolte finora. Vorremmo inoltre continuare il confronto e avviarlo anche con i sindacati». Al centro, nell'immediato, il tema del lavoro alle dipendenze dell'amministrazione, che rappresenta la percentuale maggiore, e la sua mancata professionalizzazione. L'interlocuzione con il sindacato del pubblico impiego, su questo aspetto, potrebbe aiutare lo svecchiamento del sistema con l'obiettivo di favorire l'acquisizione di

competenze ma anche valorizzare il ruolo della polizia penitenziaria. Quanto invece al lavoro per le imprese private «bisogna intervenire sull'organizzazione ma soprattutto sulla comunicazione – prosegue – spesso cioè gli imprenditori non sono neanche a conoscenza delle varie possibilità».

Più sostegno per loro che devono misurarsi con una realtà complessa e con dinamiche precise e più accompagnamento alle attività per i detenuti. All'interno di una cornice che deve «prevedere anche delle risorse economiche», conclude Treu.

I numeri

Facciamo un passo indietro: il lavoro in carcere è stato introdotto con l'articolo 15 della legge 26 luglio 1975, n. 354, che individua il lavoro come elemento del trattamento rieducativo, stabilendo, al secondo comma, che, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurata un'occupazione lavorativa.

Negli anni, però, solo una parte minoritaria della popolazione carceraria ha avuto questa possibilità.

La ripartizione

Attualmente, come spiega il Cnel, i detenuti e le detenute che lavorano con un contratto collettivo nazionale sono 18.654 (34% dei presenti), di cui 16.181 alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria (84,7%) e 2.473 per imprese/cooperative esterne e hanno un contratto molto simile, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, dei lavoratori libe-

ri. Quelli che lavorano nell'amministrazione percepiscono una remunerazione decurtata di un terzo rispetto a quella dei lavoratori in stato di libertà; hanno diritto alle ferie remunerate, alle assenze per malattia e il datore di lavoro paga per essi i contributi assistenziali (assicurazione sanitaria) e pensionistici.

«I dati – ricorda il consigliere del Cnel, Gian Paolo Gualaccini – dimostrano che la finalità rieducativa della pena è ancora un obiettivo sostanzialmente inattuato, ma per i detenuti lavoratori i dati sono ottimi. Se la recidiva per i detenuti non lavoratori, infatti, si aggira intorno al 70%, per coloro che invece in carcere hanno appreso un lavoro, imparando ad avere fiducia in sé stessi, la recidiva scende drasticamente intorno al 2%».

L'obiettivo

«Il lavoro penitenziario – spiega infatti Carmelo Cantone, vice capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – attraversa una fase di passaggio che risente tanto delle crisi tanto dell'emergenza pandemica. Oggi il nostro obiettivo è quello di sensibilizzare il mondo imprenditoriale, attirarne l'attenzione, creare delle filiere lavorative e produttive coerenti con le esigenze del mercato. Ma, soprattutto, far comprendere che implementare il lavoro in carcere non significa togliere posti di lavoro all'esterno, messaggio questo non solo equivoco ma anche molto pericoloso. Al contrario, anzi, il lavoro in carcere può essere un valore che arricchisce l'intero mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istituita presso
il Consiglio nazionale
dell'economia
una commissione
per il lavoro carcerario

LE ESPERIENZE/1

A Torino ponte hi-tech con l'università

Un'ideale aula virtuale a fianco di quella reale. A Torino la tecnologia cementa una nuova fase della presenza dell'Università dentro la Casa circondariale Lorusso e Cutugno. Una lunga alleanza (il protocollo d'intesa tra Università degli studi di Torino, Tribunale di sorveglianza e Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria è stato firmato il 27 luglio 1998) che ora si rafforza con l'attivazione di un collegamento digitale protetto che permette ai detenuti iscritti all'università di frequentare seminari e master. «In condizioni

di sicurezza, con l'aiuto di un tutor, i detenuti possono collegarsi anche con i docenti o per espletare pratiche più amministrative», spiega il professore Franco Prina, ordinario di Sociologia giuridica e della devianza del dipartimento di Culture, politica e società, delegato del rettore dell'Università di Torino. Al Lorusso Cutugno c'è già una sezione dedicata, frequentata da 27 studenti. Altri 41 iscritti sono in altre sezioni. Da Torino, aripista, l'esperienza si è allargata e ha dato il via a una sperimentazione nazionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESPERIENZE/2

Bollate forma esperti informatici

Un centinaio di professionisti già inseriti nelle aziende e un modello che, da Bollate, si sta sviluppando a Torino, a Bologna, a Roma Rebibbia, a Secundigliano. È il bilancio, a quasi vent'anni dal suo avvio, della Cisco Networking Academy. Un percorso di formazione selettivo («Abbiamo appena finito di esaminare 80 candidati, di questi ne prenderemo 28», spiega Lorenzo Lento, teacher local academy Cisco) e impegnativo («il tasso di abbandono è del 50% circa», prosegue Lento) che

in questi anni ha certificato un profilo – quello dell'esperto in sicurezza delle reti informatiche – molto richiesto dalle aziende. «Alcuni riescono anche a raggiungere i livelli più alti, si tratta di un percorso non facile che richiede ad esempio la conoscenza dell'inglese. Peraltro lo studio in carcere è di per sé complicato». I risultati relativi all'inserimento professionale confermano l'efficacia del percorso che, dal carcere milanese, si è diffuso in tutta Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Non solo caso Cospito

Gli anarchici alzano il tiro sull'abolizione del 41 bis

Musacchio a pagina 4

STATO SOTTO ATTACCO

Sui siti degli antagonisti nuova chiamata alla rivolta. Denunciati i tre fermati nella Capitale

Gli anarchici alzano il tiro

Dopo il corteo di Roma non si accontentano più di lottare per Cospito. Minacciano di non fermarsi finché il 41 bis non sarà tolto a tutti i detenuti

FRANCESCA MUSACCHIO

••• Da una cella di 41 bis un anarchico fa tremare uno Stato. Il giorno dopo la manifestazione a Roma, gli anarchici interpretano così quanto sta accadendo a seguito dello sciopero della fame che Alfredo Cospito sta portando avanti da ottobre scorso contro il 41 bis a cui è sottoposto. Nella visione dura e pura, e anche un po' sognatrice, degli anarchici, il primo di loro finito al 41 bis è una bandiera, un eroe da seguire perché «è lì non per i reati a lui contestati, ma per la pericolosità delle sue idee e dei suoi legami con anarchiche e anarchici che continuano a lottare fuori dal carcere. Viene punita, isolata e condannata a morte la sua identità di anarchico, non un fatto specifico a lui contestato». E nel volantino diffuso sui siti d'area e distribuito a Bologna venerdì, durante quello che è stato defi-

nito «presidio/corteo», ma ieri pubblicato diffuso online, gli anarchici rispondono anche al presidente del Consiglio: «E la premier Meloni, il cui governo è stato messo all'angolo da un anarchico in 41 bis, si affrettava a dire che il governo non tratterà con chi compie azioni violente. Ora, da che mondo e mondo, gli anarchici non trattano con lo Stato. Ne rifiutano le logiche di potere, di sfruttamento, di ingiustizia, di violenza e lo combattono. E non trattano nemmeno con la mafia, che del potere è l'altra faccia della medaglia. Semmai, è la storia di questo paese ne è la diretta testimone, è lo Stato che ha trattato e tratta con la mafia».

Nessun passo indietro, dunque, la lotta contro lo Stato e il 41 bis continua affinché quel regime carcerario venga revocato a tutti i 749 detenuti attualmente sottoposti. E non importa se tra loro vi siano boss mafiosi. E alla fine del documento viene rilanciata la sfida alla

Stato che «è uno solo. Noi siamo tanti/e e imprevedibili».

E mentre sul web viaggiano minacce e rivendicazioni che rimbalzano da un sito d'area all'altro, ieri pomeriggio uno scarno gruppetto di anarchici (circa 25 persone) si è riunito davanti al carcere Beccaria di Milano per il presidio in solidarietà di Alfredo Cospito e contro il 41 bis. I manifestanti hanno cercato di attirare l'attenzione dei detenuti lanciando petardi, ma i reclusi sono stati spostati in un'altra area per non rispondere al saluto.

Nel frattempo, a Roma, i tre fermati durante i disordini di sabato pomeriggio, sono stati denunciati con l'accusa di violenza, resistenza aggravata a pubblico ufficiale e travisamento in occasione delle manifestazioni. All'interno del corteo, in posizione centrale, erano ben visibili alcuni incapucciati che, appena partita la marcia, hanno intonato cori in un'altra lingua. Poi, appena imboccata via Prenestina, al-

cuni di loro si sono staccati dal corteo. In seguito sono iniziate le tensioni e gli atti di vandalismo.

Nonostante il numero esiguo di anarchici sull'intero territorio nazionale (secondo alcune stime sarebbe in tutto 200, ma è difficile stabilirlo non avendo gli anarchici, per loro stessa natura, una organizzazione verticistica), le azioni portate avanti possono rappresentare un rischio. Secondo Enzo Letizia, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, «la recrudescenza delle tensioni nelle piazze ed il diffondersi di azioni intimidatorie realizzate in Italia ed all'estero contro obiettivi ritenuti simbolo dell'autorità statale, sono il terreno fertile da cui possono generarsi cellule eversive, che potrebbero essere armate da ambienti mafiosi, visto che la mobilitazione anarchica si salda con la volontà del crimine organizzato di abolire il carcere duro previsto dal 41 bis».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



*Funzionari di polizia
Il segretario dell'associazione
Enzo Letizia: «Terreno fertile
per la nascita di cellule eversive
armate da ambienti mafiosi»*

Protesta
Il corteo di sabato scorso a Roma partito da piazza Vittorio e terminato poi a largo Preneste (Pasquale Carbone/Conterbo Press)

*Milano
Tensioni davanti al carcere
Beccaria dove un gruppo
di manifestanti ha lanciato
petardi per attirare l'attenzione*



IL BAR DEL PALAZZO

Il Pd porterà Cospito a Sanremo con Zelensky

di FEDERICO NOVELLA



Buongiorno, mi fa un caffè?

«Certo dottò, qua non c'è un attimo di tregua. Mi aspetto di tutto. Anche Cospito a Sanremo in coppia con Zelensky».

Non esageriamo.

«Non ho ancora capito perché quella delegazione Pd sia andata a trovarlo in carcere. Perché proprio Cospito e non altri? Nelle carceri italiane ci sono 32 detenuti che stanno facendo lo sciopero della fame, lo sa?».

Non si faccia troppe domande.

«So che siete venuti per me ma dovete prima parlare con loro», avrebbe detto l'anarchico ai parlamentari, almeno stando al *Fatto Quotidiano*.

diano. E con "loro" intendeva i boss nelle celle accanto».

Amnesso che sia vero, qual è stata la risposta dei membri Pd?

«Verini dice che "Cospito voleva sottolineare che in quel carcere non c'era solo lui, ma anche altri. O almeno noi l'abbiamo interpretata così". E aggiunge: "Le celle erano chiuse, vedevamo solo le facce dallo spioncino"».

Serracchiani ha precisato che la visita si è svolta per ragioni umanitarie, «mai chiesta la revoca» del carcere duro.

«Sì, peccato che con lei in visita in carcere c'era il collega di partito Orlando, che il 7 gennaio ha scritto: "Mi auguro che il ministro Nordio raccolga l'appello di giuristi e intellettuali per la revoca del 41 bis a Cospito". E questo avveniva prima della visita in

carcere».

E dopo la visita?

«Stessi concetti. Il 29 gennaio Orlando ha replicato: "Penso che Cospito debba essere trasferito e il 41 bis revocato". E poi il 30 gennaio: "È urgente trasferire Cospito e revocare il 41 bis". E poi, lo stesso giorno: "Ho detto in tutti modi che il 41 bis va revocato in ossequio allo stato di diritto"».

E dunque?

«E dunque non mi pare esattamente una frase dal sen fuggita, no? Se qualcuno poi ritratta, allora si smentisce da solo. Per non parlare di Peppe Provenzano».

Il vicesegretario?

«"La revoca del 41 bis a Cospito è invocata non in nome delle sue idee, o delle proteste degli anarchici. Ma in nome dello stato di diritto, della Costituzione", ha detto».

Quindi?

«Quindi come minimo nel partito hanno le idee un po' confuse sull'argomento. Non vorrei che sotto questa canea ci sia qualcuno pronto a intonare la vecchia solfa dei "compagni che sbagliano". Si può dire?».

Nel suo bar può dire quello che vuole, ci mancherebbe. Ma restano pur sempre, per l'appunto, chiacchiere da bar.

«Ho una certa età, queste cose le ho già viste. E mi sono bastate».

Ammetterà che Donzelli, con quelle parole in parlamento, ha compiuto un gesto come minimo inopportuno?

«Dottò, ho l'impressione che su questa storia di Cospito, come si dice, il dito indica la luna ma noi guardiamo Donzelli. Ma questo, mi raccomando, non lo scriva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESCLUSIVO ECCO I DOCUMENTI COMPLETI SU COSPITO

SAPEVANO DI FAVORIRE IL TERRORISTA: I DEPUTATI DEL PD DEVONO DIMETTERSI

All'onorevole Lai l'anarchico aveva confidato a novembre il suo piano anti 41 bis, che prevedeva la saldatura con mafiosi, jihadisti e br e necessitava di una grande risonanza. Il 13 gennaio il dem è tornato a trovarlo con Orlando, Serracchiani e Verini. Missione compiuta

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ È più grave aver rivelato una relazione riservata (ma non segretata) o aver contribuito, fosse anche in maniera inconsapevole, a una manovra che fa il gioco dei terroristi? Non so voi, ma io di fronte alle due responsabilità non avrei dubbi. Che dei parlamentari della Repubblica abbiano dato involontariamente un contributo alla lotta di mafiosi e anarchici è gravissimo, soprattutto se della delegazione che ha prestato il fianco alle manovre di criminali detenuti al 41 bis faceva parte un ex ministro della Giustizia.

Leggo che Enrico Letta vorrebbe concludere la disastrosa esperienza alla guida del Pd intestandosi (...)

segue a pagina 3

GIACOMO AMADORI
a pagina 2



Sono complici oppure non capiscono Gli onorevoli dem devono dimettersi

Come spiegano i deputati pd le loro visite in carcere, anche ripetute, a un anarcoinsurrezionalista che segue un preciso piano contro lo Stato? Se lo condividono è gravissimo, se non se ne sono resi conto è pure peggio

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) la richiesta di dimissioni di **Giovanni Donzelli**, il parlamentare di Fratelli d'Italia che nei giorni scorsi si è chiesto se gli onorevoli del Partito democratico che andarono in visita ad **Alfredo Cospito** stiano con lo Stato o con i terroristi. In realtà, più si analizza la vicenda dei contatti fra i parlamentari democratici e l'anarcoterrorista in sciopero della fame e più risulta evidente che a doversi dimettere sono i deputati del Pd. **Andrea Orlando**, **Debora Serracchiani**, **Walter Verini** e **Silvio Lai** dovrebbero prendere atto di aver favorito - anche se inconsapevolmente - la manovra di un terrorista e dei suoi amici mafiosi. In particolare, dovrebbe rendersene conto il meno noto della pattuglia di parlamentari democratici. Mi riferisco all'onorevole **Lai**, il quale non si è recato in visita a **Cospito** una

sola volta, ma ben due in meno di due mesi. Perché tanto interesse per le condizioni di salute di un solo detenuto? Perché, tra migliaia di carcerati, a **Lai** interessava solo un anarchico che digiuna con l'obiettivo di abbattere il 41 bis?

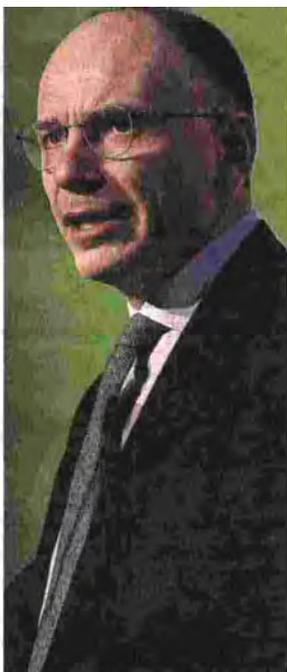
Le domande sono più che legittime, non solo per le motivazioni con cui **Cospito** digiuna da oltre 100 giorni, ovvero l'abolizione del carcere duro per sé, e soprattutto per centinaia di mafiosi. Ma anche perché il terrorista (condannato per aver gambizzato un manager e per aver cercato di far esplodere una caserma dei carabinieri) ha provato a coinvolgere nella sua battaglia contro lo Stato, oltre ai mafiosi, anche i terroristi islamici. Secondo la relazione del nucleo della polizia penitenziaria che vigila sui detenuti più pericolosi, di tutto ciò **Cospito** avrebbe parlato anche allo stesso **Lai**. Dunque, altro che insistere con la richiesta di

dimissioni di **Donzelli** e del viceministro **Andrea Delmastro** (reo di aver passato al collega di partito il documento scritto dagli agenti di polizia). L'onorevole sardo del Pd deve spiegarci le ragioni del suo straordinario interesse nei confronti di **Cospito**. Perché per due volte lo ha raggiunto in carcere? Voleva accertarsi delle condizioni di salute del detenuto o c'è dell'altro? È vero oppure no che **Cospito** gli ha parlato dell'intenzione di trasformare lo sciopero della fame in una battaglia contro lo Stato anche con gli altri detenuti? Ed è per questo che **Lai** ha coinvolto **Orlando**, **Serracchiani** e **Verini**? Per dare maggior enfasi alla protesta del condannato?

All'inizio di questa faccenda, quando **Donzelli** nell'aula di Montecitorio si è chiesto da che parte stesse il Pd, se con lo Stato o con i terroristi, la richiesta dell'onorevole di Fdi è parsa una provoca-

zione. In realtà, più passano i giorni e più il quesito appare d'attualità. Dirò di più. Leggendo la relazione del gruppo mobile addetto ai più pericolosi carcerati, si capisce che se c'è qualcuno che deve dimettersi, questi non sono né **Donzelli** né **Delmastro**, ma i quattro onorevoli del Pd che si sono recati a Sassari per visitare un anarchico condannato per gravi crimini contro lo Stato. **Orlando**, **Serracchiani**, **Verini** e **Lai**, se non avevano capito che cosa si stava macchinando alle spalle dello Stato sono degli sprovveduti. E dunque, in ogni caso, non sono certo adatti a rimanere al loro posto. Prima che si dedichino ad altre visite in carcere, meglio che se ne vadano. Se invece per caso, anche uno solo dei quattro era consapevole delle reali intenzioni di **Cospito**, beh, in tal caso, lascio a voi ogni conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISASTROSO Enrico Letta

IL CASO DELMASTRO-DONZELLI

Meloni è ossessionata da Domani e accusa la stampa dei suoi errori

In chat la premier indica i responsabili delle tensioni: le opposizioni e Domani che «soffia sul fuoco». Tajani si smarca: «Forza Italia non ha mai alzato i toni»

GIULIA MERLO
ROMA

La premier Giorgia Meloni sceglie la strada del vittimismo e, mentre chiede a tutti di abbassare i toni, attacca i giornali e l'opposizione. In difficoltà sia nella gestione del caso dell'anarchico Alfredo Cospito, in sciopero della fame dal 109 giorni, che per il pasticcio della divulgazione di una relazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria da parte dei suoi fedelissimi Giovanni Donzelli e Andrea Delmastro, Meloni ha scelto di tenere la posizione e difendere i suoi. In una lettera al Corriere della Sera, infatti, ha chiesto a tutti - opposizione, giornalisti e anche ai membri del suo partito - di abbassare i toni. Tuttavia la prima a non abbassare i toni di uno scontro che è in parlamento più che nelle piazze è stata lei. Nella lette-

ra, infatti, ha esplicitamente confermato l'accusa di Donzelli all'opposizione: di essere complice del terrorismo perché alcuni esponenti dem sono andati in carcere a trovare Cospito, il quale - come emerso nelle relazioni del Dap - aveva ricevuto incitamenti a continuare lo sciopero della fame da un mafioso e uno 'ndranghetista, suoi compagni di detenzione al 41 bis. Meloni ha scritto che bisogna «chiedere conto ai partiti della sinistra delle loro scelte, quando all'origine delle polemiche di questi giorni si colloca oggettivamente la visita a Cospito di una qualificata rappresentanza del Partito democratico, in un momento in cui il detenuto intensificava gli sforzi di comunicazione con l'esterno». Parole che evidenziano come quella del duo Donzelli-Delmastro sia stata una linea precisa avallata dal vertice.

La chat

Subito dopo la lettera pubblica, è emerso come l'altro bersaglio di Meloni sia la stampa e in particolare il nostro quotidiano. È filtrato su Twitter, pubblicato dal giornalista del Fatto Quotidiano, Giacomo Salvini, un messaggio di Meloni dalle chat di Fratelli d'Italia: «Le auto incendiate, i manifesti che additano presunti "assassini" di Cospito all'università, le minacce di morte, gente messa sotto scorta, e dall'altra parte chi finge di non vedere e anzi giustifica (leggevo un lunare articolo nel quale si sostiene che inventiamo pericoli finiti per poi imporre scelte di limitazione della libertà) o soffia direttamente sul fuoco (vedi alcuni titoli del Domani)». Poi conclude dicendo che «dalle risposte al mio appello credo che l'opposizione preferisca continuare ad alimentare la polemica. Vedremo,

ma comunque vada vi invito a non partecipare». Secondo Meloni, dunque, colpa dell'attuale situazione è delle opposizioni che hanno visitato Cospito in carcere e dei quotidiani che raccontano ciò che succede.

Il rapporto coi giornali

Dall'inizio della legislatura, i rapporti di Meloni con la stampa sono stati burrascosi. Nei giorni scorsi a Berlino, dove era in visita ufficiale, ha rifiutato di rispondere alla domanda di un giornalista che le chiedeva del caso Cospito, perché non riguardava la sua visita all'estero e il giorno successivo ha inviato la lettera al Corriere. Quanto al nostro quotidiano, Meloni ha querelato il vicedirettore Emiliano Fittipaldi e Domani per un articolo di inchiesta sulle mascherine durante il Covid. All'epoca era leader dell'opposizione, oggi da presidente del Consiglio ha rivendicato di non voler ritirare la querela e così è anche per le querelle contro altri giornalisti. A firmare la querela è stato Delmastro, da avvocato, prima di diventare sottosegretario alla Giustizia. Intanto, anche pezzi della maggioranza prendono le distanze dalle posizioni di FdI sul caso Cospito. Nel ribadire la linea della fermezza, né i deputati della Lega né quelli di Forza Italia hanno avallato la mossa di Donzelli. Se il leghista Matteo Salvini ha abbozzato una difesa d'ufficio, il vicepremier Antonio Tajani ha invece detto che «L'invito ad abbassare i toni deve essere accolto da tutti. Noi di FI non abbiamo mai alzato i toni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 41-bis

Il caso dell'anarchico Alfredo Cospito, detenuto nel regime del 41-bis, il cosiddetto "carcere duro", è da diversi giorni al centro del dibattito politico. Cospito ha intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni del 41-bis e la questione ha creato ampio dibattito sia fuori che dentro il Parlamento. Numeri di **Alessandro Luna.**

I detenuti al 41-bis colpevoli di terrorismo interno e internazionale. Alfredo Cospito, arrestato per il fallito attentato davanti alla caserma dei cadetti dei Carabinieri a Fossano nel 2006 e per aver gambizzato il manager dell'Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi nel 2012, è uno di questi. Gli altri tre sono Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi, i brigatisti responsabili degli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona.

• • • •

• • • •

1986

L'anno in cui è stato istituito per la prima volta il regime detentivo del 41-bis. Fu introdotto per contrastare i tentativi di rivolte nel carcere e prevedeva una temporanea sospensione delle normali garanzie di cui godono i detenuti. Solo nel 1992, dopo la strage di Capaci in cui persero la vita il magistrato Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta Schifani, Dicillo e Montinaro, il 41-bis venne cambiato ed esteso anche ai condannati per mafia.

232
 I detenuti al 41-bis condannati per associazione mafiosa affiliati a Cosa Nostra. Sono invece 195 quelli condannati per 'Ndrangheta, mentre l'organizzazione criminale con più detenuti al regime del carcere duro è la Camorra, che conta 242 affiliati al 41-bis.

• • • •

• • • •

728

Il numero di detenuti che si trovavano al 41-bis lo scorso ottobre. Di questi 716 sono uomini mentre le donne sono 12. La maggior parte sono stati condannati per reati di tipo mafioso. La struttura penitenziaria con più detenuti al 41-bis è quella dell'Aquila, con 143 condannati al carcere duro. Tra di loro c'è, da pochi giorni, anche Matteo Messina Denaro.

26
 I detenuti a cui non è stato rinnovato il 41-bis nello scorso anno e che sono stati quindi tolti dal regime di carcere duro. I nuovi ingressi sono invece stati 16. L'età media di chi si trova in questo particolare sistema di detenzione è di 58 anni.

• • • •



Il bombarolo in sciopero della fame

Grana per il governo: il Tso a Cospito

Il detenuto non vuole mangiare e rifiuta gli integratori. Probabile un parere del Comitato di bioetica sull'alimentazione forzata

FAUSTO CARIOTI

Lo sciopero della fame di Alfredo Cospito dura da 109 giorni e già ha scosso maggioranza e opposizione, ma tutto deve ancora accadere. Il problema politico non riguarda la sua condizione carceraria: il governo ha già fatto sapere che non intende sottrarlo al 41-bis e non cambierà idea. Giorgia Meloni lo ha ribadito ieri, commentando le manifestazioni violente inscenate dagli insurrezionalisti per ottenere l'abolizione del regime di carcere duro per l'anarchico abruzzese e tutti gli altri: «Lo Stato non deve trattare con la mafia e credo anche che lo Stato non debba trattare con chi lo minaccia». Netto pure Matteo Salvini: «Se ti hanno condannato all'ergastolo un motivo ci sarà e se ti hanno dato il 41-bis te lo fai».

Pronunciamenti che però non rispondono alla domanda più importante, che rimbalza in questi giorni tra palazzo Chigi, il ministero della Giustizia e i medici incaricati di seguire il detenuto: Cospito potrà essere sottoposto ad alimentazione forzata, se le sue condizioni di salute la renderanno necessaria per garantirne la sopravvivenza?

NESSUN PRECEDENTE

L'avvocato Flavio Rossi Albertini, difensore di Cospito, ha già inoltrato la diffida al ricorso a questa procedura a nome del suo assistito. La volontà del terrorista, insomma, è chia-

ra: non vuole essere sostenuto, è pronto a proseguire con lo sciopero sino alla morte, se la sua richiesta di cancellare il carcere duro non sarà accolta.

Questa dichiarazione diventerebbe "operativa" nel momento in cui le condizioni fisiche di Cospito dovessero peggiorare al punto da fargli perdere la coscienza. Avrebbe il valore delle Dat (le dichiarazioni anticipate di trattamento, chiamate anche "testamento biologico"), se Cospito fosse una persona in regime di libertà. Ma non lo è. È rinchiuso in carcere, peraltro sottoposto a una limitazione della libertà più accentuata rispetto a quella di un normale detenuto.

Nel suo caso, quindi, confliggono due elementi. Da un lato c'è la legge del 2017, che impone al medico di non ricorrere ad idratazione e alimentazione obbligatorie, parificate al trattamento sanitario, in presenza di una dichiarazione esplicita del paziente che vada in questa direzione. Dall'altro c'è il fatto che, quando lo Stato prende in carico un detenuto, se ne assume la responsabilità. Motivo per cui, in ogni istituto di pena, una delle preoccupazioni principali è impedire che gli individui rinchiusi abbiano strumenti con cui offendere se stessi o suicidarsi, come le lamette.

Due principi non conciliabili, ma che in qualche modo dovranno essere "composti". Un caso senza precedenti. Una decisione complicatissima dal punto di vista giuridico, etico e politico, che non spetterà solo ai medici. «Vista la delicatezza

del caso», spiega un magistrato che segue la vicenda, «ci sarà quantomeno una consultazione tra i medici e la struttura penitenziaria, quindi il ministero della Giustizia».

Ed è probabile che il ministro di Carlo Nordio, o la stessa presidenza del Consiglio, chiedano un parere al Comitato di bioetica presieduto dal professor Angelo Luigi Vescovi. Un gruppo di trentatré luminari, rinnovato due mesi fa, che ha come primo compito proprio quello di prestare consulenza al governo in simili casi controversi.

Creato nel 1990, questo organismo mai si è trovato ad affrontare una vicenda simile. Tredici anni fa, però, si espresse sulle responsabilità dello Stato dinanzi ai suicidi in carcere, pubblicando un «orientamento bioetico» che potrebbe applicarsi anche al caso attuale. «L'incolumità dei detenuti», si legge in quel documento, «è un dovere dell'amministrazione penitenziaria», alla quale spetta quindi «la prevenzione del suicidio», che «rientra a pieno titolo nella difesa della salute e della vita» di chi è in carcere. Parole che mettono in capo allo Stato l'obbligo di impedire la morte di ogni detenuto.

Al comitato non è ancora stato chiesto di emettere un parere sull'alimentazione forzata di Cospito, ma potrebbe ricevere questo incarico anche in tempi brevi, se le sue condizioni di salute si aggravassero rapidamente.

LA CASSAZIONE

Gli avvocati dell'anarchico,

intanto, confidano sulla Corte di Cassazione, che il 24 febbraio dovrà decidere se accogliere o respingere il ricorso con cui costoro hanno chiesto la revoca del carcere duro per il loro assistito. Gli ermellini sono giudici di legittimità, non di merito, e dunque quel giorno potranno cassare o riformare il provvedimento con cui il tribunale di sorveglianza, a dicembre, ha rigettato la richiesta di togliere Cospito dal regime di carcere duro, solo se lo ritenessero incoerente o mal motivato.

In pratica, avranno davanti tre strade. La prima è il rigetto del ricorso dei legali dell'anarchico, la seconda è cassarlo senza rinvio, che significherebbe fare uscire immediatamente Cospito dal 41-bis, e la terza prevede di cassarlo e rinviarlo al magistrato di sorveglianza, che a quel punto dovrebbe emettere un nuovo provvedimento aderente ai principi dettati dalla Cassazione.

La decisione sull'alimentazione forzata di Cospito, però, potrebbe essere presa prima. L'anarchico continua a rifiutare gli integratori e si nutre solo di acqua, sali e zucchero. Il rischio di crisi cardiache è aumentato e il presidente del tribunale di Sorveglianza di Milano, Giovanna Di Rosa, assicura che è «monitorato con la massima attenzione». L'ipotesi di un suo ricovero all'ospedale San Paolo di Milano, che ha un reparto penitenziario, è sempre più concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

SCIOPERO DELLA FAME

■ Alfredo Cospito sta facendo lo sciopero della fame da 109 giorni.

IL PROCLAMA

■ Cospito ha già dichiarato più volte che è pronto a rifiutare l'alimentazione forzata.

TSO

■ Se le condizioni peggiorassero, il detenuto potrebbe essere spostato nel reparto ospedaliero. Si è aperto il dibattito sul possibile Tso al detenuto.

I DIRITTI

■ Una legge del 2017 impone al medico di non ricorrere ad alimentazione obbligatoria con una dichiarazione esplicita del paziente. Ma quando lo Stato si prende in carico un detenuto, ne è responsabile.



Alfredo Cospito nell'ultima fotografia circolata nei giorni scorsi



CASO COSPITO/4Non è un innocente,
il carcere duro è giusto

L'Italia è un Paese strano. Si dibatte da giorni se sia giusto o meno il carcere duro a Cospito. Non è una questione politica. Anche Cospito, come Messina Denaro, va trattato come un criminale per quello che ha fatto nell'ambito del suo gruppo di anarchici. Avendo iniziato uno sciopero della fame più di cento giorni fa gli vanno garantite le cure. Perché non ha ucciso nessuno, ma solo ferito, facciamo dei distinguo con Messina Denaro? Non mi sembra giusto e non credo che l'Italia, con tutti i problemi che ha, debba perdere tempo a intavolare un dibattito su Cospito.

Alessandro Bovicelli
e.mail



CASO COSPITO/3Quella visita in prigione
avvenuta nel riserbo

Nei miei ricordi ea finalitò delle visite nelle carceri erano la verifica del sistema carcerario e la ricerca di visibilità per gli onorevoli. La stranezza della visita a Cospito sta nella riservatezza con cui è avvenuta.

Luciano Battisti

e.mail



BRACCIO DI FERRO SUL 41 BIS

Situazione in stallo

L'anarchico in carcere Troppo debole per l'ora d'aria Si studia l'ipotesi ricovero

Difficile che i medici scelgano l'alimentazione forzata, vista la sua contrarietà
Manifestazioni di Roma, identificati e fermati tre autori degli atti vandalici

di **Elena G. Polidori**
ROMA

Mentre continua a restare alta l'allerta su possibili, nuove manifestazioni di frange anarchiche a sostegno dello sciopero della fame messo in atto da Alfredo Cospito da più di 100 giorni, ieri è scattata la denuncia per tre dei manifestanti anarchici che avevano partecipato al corteo di Roma contro il regime carcerario del 41 bis. I tre sono stati fermati e identificati durante i momenti di tensione che si sono registrati sulla via Prenestina che hanno visto lancio di bottiglie e fumogeni contro gli agenti a diversi atti vandalici. Le accuse nei loro confronti sono di violenza, resistenza aggravata a pubblico ufficiale e travisamento in occasione di manifestazioni pubbliche.

Intanto Cospito non fa più passeggiare all'esterno della cella, nel carcere di Opera: troppo pericolosa anche l'ora d'aria - stanti le sue precarie condizioni di salute; l'anarchico trascorre le ore di socialità a disposizione all'interno della struttura, in compagnia di altri tre detenuti: tutti e tre esponenti della criminalità organizzata, sottoposti come lui al regime di carcere duro del 41 bis. Qualora le condizioni di salute dovessero precipitare, del ricovero possibile decideranno i medici del servizio di assistenza integrata della clinica del carcere di Opera. L'ipotesi è quella di un trasferimento

all'ospedale San Paolo di Milano, dove sarà possibile garantire un livello maggiore di assistenza medica che in carcere non ha modo di svolgersi.

Cospito ha più volte ribadito di non voler in alcun caso accettare l'alimentazione artificiale, nel momento in cui potrebbe non essere cosciente. «Come tutti i casi di questo genere, continuiamo il monitoraggio con la massima attenzione», ha spiegato ieri il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano, Giovanna Di Rosa. La giudice e la collega Ornella Anedda, che ogni giorno ricevono una relazione medica, giovedì scorso hanno fatto visita al 55enne e presto ritorneranno a trovarlo. Spetta infatti comunque alla magistratura autorizzare i ricoveri dei detenuti che lo necessitano, ma un'eventuale alimentazione forzata, alla luce delle disposizioni lasciate da Alfredo Cospito, può essere decisa e disposta solo dai medici. Ed è «molto difficile» pensare che i sanitari lo facciano, vista la volontà espressa del recluso, ma secondo i giudici la situazione di Cospito è ritenuta inedita perché pone una serie di interrogativi giuridici ed etici mai emersi.

Il trasferimento all'ospedale San Paolo nel caso di aggravamento dello stato di salute non porrebbe particolari problemi. Basterebbe la firma del magistrato, in questi casi scontata, Cospito verrebbe ricoverato nell'ospedale collegato al carcere. «L'alimentazione forzata invece è un atto a cura dei medici

che è molto difficile la praticino per le ferme disposizioni fatte pervenire da Cospito al ministero della Giustizia, al Provveditorato e alla Sorveglianza». C'è poi l'ipotesi del trattamento sanitario obbligatorio (Tso). «A deciderlo sono il sindaco (in questo caso dovrebbe essere quello di Opera, Comune alle porte di Milano, ndr) e i medici, ma anche in questo caso è una decisione che non pare probabile dal momento che non c'è una valutazione psichiatrica acclarata che induca un intervento dall'esterno».

Alfredo Cospito appare consapevole di quello che sta facendo e delle sue conseguenze. Il suo digiuno è una battaglia politica, dice, per sé e per gli altri nelle sue condizioni. E se il cuore dovesse cedere, eventualità non improbabile «Qui si apre un interrogativo delicato - chiude il ragoinamento di queste ore negli ambienti giudiziari -, dal momento che non ci sono precedenti»; l'osservazione è che si è arrivati a questo punto per una «gestione disordinata» della vicenda, sotto più punti di vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRARIETÀ ALLE CURE

Cospito ha ribadito di non volere l'alimentazione artificiale in caso di perdita di coscienza»



Alfredo Cospito, classe 1967, accusato di due attentati, è il primo anarchico a essere finito al 41-bis



L'analista dei servizi segreti «Lui è abile, lo Stato non ceda»

Alfredo Mantici, ora docente: «Serve agire per salvare il detenuto, e al tempo stesso non farsi ricattare»
Il 41 bis? Deve essere migliorato. Ma per i reati di mafia impedire ai boss di comunicare all'esterno è cruciale»

di **Giovanni Rossi**
ROMA



«Non è interesse dello Stato trasformare Alfredo Cospito nel Bobby Sands del sovversivismo italiano». Alfredo Mantici, analista di intelligence, ex capo divisione del controspionaggio nel Sisde (ora Aisi), poi direttore della Scuola addestramento dei nostri servizi, esperto di terrorismo e bioterrorismo, ora docente di scienze politiche alla Unint di Roma, cita il 27enne nordirlandese leader dell'Ira, morto nel 1981 nel carcere di Maze, dopo 66 giorni di sciopero della fame per protesta contro le condizioni detentive. Un richiamo storico che apre scenari estremi.

Professore, il caso Cospito domina l'agenda politica. Con quali conseguenze?

«Quelle sotto gli occhi di tutti. Con un salto narrativo impressionante, in sole due settimane l'opinione pubblica è passata dalla soddisfazione per l'arresto di Matteo Messina Denaro, ai so-

spetti sulla latitanza e sulla cattura del boss gravemente malato, all'apparizione della variante Cospito e alla messa in discussione del 41 bis che i mafiosi considerano il totem da abbattere. Un capolavoro della democrazia istantanea che non sa vedere oltre le successive 24 ore».

Per responsabilità o sottovalutazione di chi?

«Cospito è stato molto abile a mettersi in gioco. Non è mai facile affrontare uno sciopero della fame. Una protesta così forte è certamente legittima se condotta per motivi personali, di contrasto a un regime carcerario ritenuto sproporzionato e ingiusto. Ma nel momento in cui la protesta diventa politica e abbraccia il principale strumento di contrasto alle comunicazioni esterne dei boss in carcere, allo-

ra lo Stato – al di là di ogni dinamica parlamentare, di ogni precedente avventatezza o errore dei suoi rappresentanti – non può cedere a ricatti. E deve salvare la vita al detenuto».

La volontà di Cospito è chiara: né alimentazione forzata né idratazione.

«Lo Stato non può essere complice di un suicidio: meglio un Tso che un morto e un martire».

Ma fior di costituzionalisti segnalano, in punta di diritto, che Cospito ha piena potestà decisionale.

«Non sono un uomo di legge ma, in un caso simile, sono convinto possa aprirsi lo spazio giuridico per un trattamento sanitario obbligatorio».

Offrendo altra benzina all'incendio anarco-insurrezionalista?

«Questo è un altro tema. Lasciamolo da parte, per un attimo. Di certo, per uscire dal vicolo cieco in cui il Paese si è cacciato, non si può lasciare l'iniziativa a Cospito o al suo avvocato. Lo Stato deve scegliere e agire».

Da analista quali scenari valuta?

«Un capitolo è Cospito, uno il 41 bis (e la mafia), un altro ancora la galassia anarco-insurrezionalista. I tre temi devono essere gestiti separatamente».

Cospito?

«Auspico una pronta interruzione dello sciopero della fame. Altrimenti vedo solo un Tso».

E il 41 bis?

«La richiesta fatta all'Italia dalla



Alfredo Mantici, ex capo del Sisde



Un capitolo è Cospito, uno il 41 bis, un altro ancora la galassia anarchica. I tre temi devono essere gestiti separatamente

Meloni chiede responsabilità: «C'è una sfida allo Stato»

Leggi l'articolo sul cellulare, inquadra il qr code qui di fianco

Corte europea dei diritti dell'uomo di mitigare documentati aspetti del regime di carcere duro e dell'ergastolo ostativo - secondo la Cedu «inumani e degradanti» - assicura la straordinaria occasione di agire su impulso europeo per costruire la migliore mediazione possibile tra una legislazione antimafia motivata dai fatti e la funzione riabilitativa della pena».

Come?

«Sul piano giuridico il 41 bis rimane e quindi l'Italia non lo sconfessa. Sul piano tecnico, anche attraverso un protocollo attuativo, lo Stato rinuncia invece a tutte le misure afflittive che esulano dall'obiettivo - sempre attuale e necessario - di impedire la comunicazione con l'esterno di mafiosi e terroristi».

Ad esempio?

«Le pare che non poter appendere in camera le foto dei propri cari cambi il destino di chi ha lunghe o lunghissime condanne? Decisivo è soltanto impedire a boss o terroristi di dare ordini all'esterno, non di avere il telecomando o guardare la tv».

E la vampata anarco-insurrezionalista?

«Può diventare pericolosa, perché pulviscolare e spontaneista. Cospito, tanto per tornare a lui, gambizza l'Ad di Ansaldo Energia, Roberto Adinolfi, perché il nome di Adinolfi è l'unico che sta in una pubblicazione contro il nucleare del collettivo anarchico di Rovereto. Non c'è una catena di comando, ognu-

no agisce per conto proprio in piccoli gruppi legati da affinità familiari o amicali. Questa è l'insidia maggiore. L'area anarchica va continuamente monitorata e mai sottovalutata. Anche per le forti connessioni con Grecia, Francia e Spagna».

Tempesta in vista?

«In ogni democrazia esiste e sempre esisterà una quota fisiologica del 10-15% del Paese pronta ad opporsi alla narrazione mainstream, quale essa sia. Ne abbiamo avuto una plastica riprova durante il Covid con l'esplosione dei movimenti No vax. Ma una democrazia matura sa sempre trovare le forme per convivere con le più varie forme di dissenso lavorando per prevenire fenomeni di violenza o terrorismo».

Con quali strumenti?

«Serve maggior capacità di analisi per capire i megatrend affrontandoli per tempo senza farsi sorprendere dagli agguati della cronaca. Legiferare sull'onda delle emozioni difficilmente garantisce risultati all'altezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Lo Stato non può essere complice di un suicidio. Meglio un Tso che un morto e un martire



Una delle manifestazioni dei giorni scorsi per protestare contro il carcere duro

